FRIULI NEL MONDO

Luglio 1992
Anno 41 - Numero 453

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

CERTEZZA DI FRIULI

di LEO DI SELVA

C'è una paura sottile, quasi nascosta e difficilmente traducibile in termini concreti: quella di parlare agli italiani che «vivono il mondo» di una loro patria che sta rischiando la perdita di un'immagine pulita, di una lunga esperienza di crescita democratica, di una civile e sempre viva continuità nel suo affermarsi come nazione o Stato nelle sue conquistate autonomie regionali. Paura che questo volto e questa carta d'identità di un popolo italiano rispettato fuori dai confini come un esempio di morale correttezza e di apprezzato contributo ai Paesi che gli sono stati ospiti generosi e disponibili, diventi poco credibile o quanto meno si carichi di dubbi e di perplessità per quella serie di fatti che stanno dando all'Italia. del Nord e del Sud, un nome dal sapore deludente e dal contenuto amaro. L'Italia è fatta di Regioni: e ogni italiano sente la propria appartenenza all'Italia come una specie di cordone ombelicale che lo lega alla sua Regione. L'italianità dell'emigrazione passa tutta — e prima di tutto — attraverso la «regionalità» delle radici natali, dei legami parentali, delle culture regionali: sono altrettante e insostituibili tessere che definiscono il disegno di una coscienza unitaria, sentita nella sua unità indiscussa ma nello stesso tempo non mai disponibile alla rinuncia della propria particolarità di «patria spirituale».

Lo è per tutte le comunità organizzate all'estero e ne sono prova le migliaia di associazioni che si traducono in legami all'Italia, ma sempre nel nome e all'insegna di un richiamo preciso alla propria Regione, quando non si rimpicciolisce ancora di più fermandosi alla dimensione di quasi campanile municipale. Parlare a queste comunità di un'Italia astratta, di un'Italia «nazionale» e di un governo della Repubblica, senza riferimenti alla terra di partenza, di paesi dei genitori, alle culture tradizionali dei costumi esportati come modelli di umanità in capo al mondo, rischia di essere un discorso retorico, poco accettabile, staccato dalla logica dei «connazionali» che prima di tutto si sentono «corregionali», senza dubitare mai della loro profonda «italianità».

A questi corregionali — e il senso non lascia dubbi di interpretazioni: sono i friulani dei Fogolârs di tutto il mondo — a questi «parenti» che il Friuli ha e sente vicini con molta più partecipazione di quando questa terra era povera e li costringeva ad andarsene, va data una certezza che ha valore di principio: qualsiasi ombra possano vedere sulle «cose» italiane di oggi e di ieri, qualsiasi notizia arrivi nella loro cassetta postale con il marchio della delusione «italiana» o del non esemplare paesaggio morale della loro Italia, cantata ed esaltata come patria dell'anima, sappiano che la gente da cui sono usciti, della quale sono e rimarranno parte integrante e sostanziale, è ancora quella di sempre, composta, nutrita, arricchita da sempre, e senza debolezze, di ideali forti, di valori morali e di grande dignità individuale e collettiva. Checchè si dica di questa Italia in difficoltà, delle strane vicende che caratterizzano questa stagione italiana, in un momento delicatissimo di storia politica, le comunità friulane devono avere la garanzia che il loro «paese» non è cambiato in peggio, nonostante gli avvenimenti di squallida attualità che macchiano l'immagine visibile di un popolo: se anche accadesse che la loro «terra e regione» fosse visitata da un vento simile a quello che tocca altre regioni d'Italia, abbiano la tranquillità di chi è sicuro di se stesso, della propria condotta, delle proprie azioni e del proprio passato e presente.

Vanno dette, queste cose, perchè si assiste, in questa Italia repubblicana avviata al Duemila, ad una specie di impietoso gioco di sospetto di tutto e di tutti: che ha ragione di esistere e di operare in settori di precise e ben documentabili espressioni sociali. Ma che, nello stesso tempo, devono rispettare, difendere e salvare una gente a cui appartengono i friulani di qui e i friulani nel mondo; per questi ultimi soprattutto è vincolante la tutela di un'immagine popolare che non deve essere inquinata da nessun dubbio e tanto meno da insinuazioni pericolose.

Non è un mettere le mani avanti per una giustificazione non rischiesta: è un atto di profonda responsabilità nei confronti dei lettori di questo mensile che si vanta — e ne ha tutte le ragioni — di portare ai suoi Fogolârs il ricordo, la memoria e la fede di una «patria» amata, che è e rimane il sogno purissimo di una realtà umana da difendere sempre e contro tutti. Ed è, forse di più, un impegno che Friuli nel Mondo, con i suoi uomini e il suo operare, intende mantenere al di sopra di ogni possibilità di dubbio: credere alla correttezza, alla disponibilità, alla solidarietà disinteressata di Friuli nel Mondo è sempre stato e costituisce ancora oggi una certezza intoccabile. Che se dovesse mancare, si potrebbero cancellare quarant'anni di questo giornale.

ci vediamo

A MEDUNO

domenica 2 agosto

«TAL VERT DE PEDEMONTANE»

PREVIDENZA

Ultime novità per chi è all'estero

di GIANNI CUTTINI

L'Inps ha costantemente allo studio o in via di realizzazione iniziative per migliorare la qualità del servizio nei confronti dei lavoratori all'estero ed accorciare i tempi di attesa per la definizione delle pratiche previdenziali.

È di questi giorni la notizia che è stato attivato il collegamento telematico con alcuni consolati italiani in Australia, più precisamente quelli di Sidney, Adelaide e Perth. Personale specializzato ha già provveduto, infatti a fornire agli operatori locali le necessarie cognizioni tecniche. D'ora in poi, pertanto, le sedi provinciali dell'Istituto utilizzeranno la nuova procedura per tutti gli scambi di informazioni concernenti la trattazione di pratiche di pensione in convenzione internazionale o in base alla normativa nazionale e per ogni altra notizia in materia previdenziale.

In tal modo i consolati potranno ricevere con la massima tempestività le comunicazioni riguardanti gli esiti delle domande presentate dai nostri connazionali.

Con questi punti di riferimento in Australia l'Inps ha realizzato un notevole passo in avanti nel suo programma di progressiva estensione dei collegamenti a mezzo di apparecchiature informatiche con i consolati situati in Paesi a forte emigrazione italiana.

Un'altra notizia riguarda l'applicazione della recente convenzione italo-venezuelana sulla sicurezza sociale.

Nella prima fase di attuazione dell'accordo si è stabilito di utilizzare per la presentazione delle domande di pensione italiana la modulistica nazionale anche quando si intenda richiedere la prestazione in regime convenzionale, in modo che la mancanza dei formulari internazionali non possa impedire l'inoltro delle istanze.

In questi casi, quindi, non possono verificarsi impedimenti per la definizione delle pratiche qualora gli interessati possiedano il diritto alla pensione in forma autonoma.

Per accelerare ulteriormente l'iter burocratico è stato, infine, stabilito che la trasmissione delle domande di prestazione da e per il Venezuela avvenga mediante corriere diplomatico messo a disposizione dal nostro ministero degli Esteri.

Per gli italiani che risiedono o si trasferiscono all'estero ricevere la pensione direttamente nel luogo di residenza non è difficile: non devono far altro che comunicare il loro indirizzo all'Inps, il quale provvederà a collegarsi telematicamente con le banche che provvedono per suo conto al pagamento.

Si tratta della Cassa di Risparmio di Roma per le operazioni da eseguire in Francia e nel Principato di Monaco; il Banco di Napoli per l'Argentina; la Cassa di Risparmio delle province lombarde per il Lussemburgo, l'Olanda, la Gran Bretagna, la Spagna e la Germania; il Banco Ambrosiano Veneto per l'Austria; la Banca di Credito di Trieste per l'ex Jugoslavia e la Banca Commerciale Italiana per tutti gli altri Stati.

I titolari delle pensioni in pagamento all'estero sono però tenuti, in base alla normativa vigente, a presentare ogni anno un certificato di esistenza in vita.

Inoltre tutti coloro che beneficiano di un trattamento concesso sulla scorta dell'esistenza di determinate condizioni reddituali (integrazioni al minimo, assegni per il nucleo familiare, pensioni di invalidità, maggiorazioni sociali) sono tenuti dall'anno scorso, secondo quanto prescrive la legge n. 407 del 1990, a certificare i propri cespiti per poter continuare a fruire del trattamento stesso.

Novità anche per i residenti in Slovenia e Croazia che richiedano l'applicazione della convenzione italo-jugoslava: l'accordo scatta solamente se la domanda di prestazione è stata presentata all'organismo assicuratore estero prima del 16 gennaio di quest'anno, cioè della data in cui l'Italia ha proceduto al riconoscimento ufficiale delle neonate repubbliche con le quali in futuro, comunque, potrebbero essere siglate analoghe convenzioni se sarà ritenuto opportuno.

Per finire, riteniamo fare cosa gradita offrendo ai lettori una tabella di comparazione dell'età pensionabile prevista per uomini e donne in tutti Paesi con cui il nostro Paese ha stretto accordi in materia di sicurezza sociale.

Età pensionabile nei Paesi legati all'Italia

da accordi in materia di sicurezza sociale

STATO	UOMINI	DONNE
Argentina	60	55
Australia	65	60
Austria	65	60
Brasile	65	60
Belgio	60	60
Canada	65	65
Capoverde	65	60
Danimarca	67	67
Francia	60	60
Germania	65	65
Gran Bretagna	65	60
Grecia	65	60
Irlanda	66	66
Jersey C.I.	65	60
Liechtenstein	65	62
Lussemburgo	65	65
Norvegia	67	67
Olanda	65	65
Portogallo	65	62
Principato di Monaco	65	65
Quebec	65	65
San Marino	60	60
Spagna	65	65
Svezia	65	65
Svizzera	65	62
Tunisia	60	60
Turchia	55	50
Uruguay	60	55
U.S.A.	65	65
Venezuela	60	55
Yugoslavia	60	55

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Un centro per disabili

A Porcia: a cavallo si può...

di NICO NANNI

«A cavallo si può...»: è lo slogan del Centro di Rieducazione Equestre di Porcia e fa riferimento alle possibilità terapeutiche dell'ippoterapia su soggetti disabili sia fisici che psichici. Ma fa riferimento anche a quell'incredibile movimento di solidarietà che si crea quando qualche «folle» si mette in testa di realizzare qualcosa senza sapere da che parte iniziare per mancanza di esperienza e di risorse, ricco solo della sua testardaggine. È il caso del Centro di Porcia, gestito dall'omonima Associazione, che opera dal 1988, ma che solo dal giugno del 1990 ha una sua sede fissa e attrezzata.

Se ora il Centro è in grado di seguire circa 40 ragazzi ed è strutturato al meglio con una palazzina uffici e servizi, con un maneggio coperto e uno all'aperto, con scuderie e magazzini (il tutto — ingentilito da un prato curatissimo, da alberi e fiori — su un'area di soli tre mila metri quadri), gli inizi non sono stati certo facili e, come si diceva, solo la forza di un'idea ne ha determinato il nascere con un concorso di «buone volontà» sia pubbliche che private.

Ma cos'è la «rieducazione equestre»? Essa, dicono gli operatori, è un nuovo modo di collegare, di mettere insieme l'uomo e il cavallo con precisi scopi medico-riabilitativi, attraverso l'esercizio equestre. La rieducazione equestre è perciò una forma di terapia globale, che riunisce in sé tutte le metodiche della riabilitazione: motoria, psicomotoria e sensoriale. Attraverso il rapporto di affetto e simpatia che si instaura tra la coppia cavallo-cavaliere si può interagire nel comportamento del disabile, riuscendo a sciogliere lentamente quei nodi e quelle barriere che a volte gli impediscono di avere rapporti «normali» con l'ambiente e le persone esterne.

Chiarita l'efficacia di questa terapia, che l'esperienza ha confermato, è bello ripercorrere assieme la storia del Centro di Porcia.

Quattro cavallerizze pordenonesi (Angelika, Marianne, Beatrice e Giovanna), che per caso sono anche una fisioterapista, un'altra assistente sociale, una istruttrice pony club e una insegnante, sentono parlare dell'ANIRE, un'associazione sorta a Milano nel 1977 con finalità rieducative dei portatori di handicap mediante l'utilizzo del cavallo. Si appassionano all'idea e nel giugno 1987 nasce l'associazione senza fini di lucro «Anche noi a cavallo» con 11 soci e un capitale di 550 mila lire. Primo impegno: la formazione degli operatori, ovvero le quattro ragazze partono per Milano, dove seguono i corsi dell'ANIRE e poi fanno un tirocinio di alcuni mesi al Centro di Villorba (Treviso). Qui capiscono la necessità di avere a disposizione una struttura adeguata e propria, non essendo sufficiente l'appoggio presso una struttura equestre già esistente, anche se ciò potrebbe essere più comodo e meno dispendioso.

Da qui parte il cammino per la realizzazione del Centro di Porcia: mentre l'opinione pubblica viene sensibilizzata in vario modo, le domande di contributo alla Regione trovano accoglienza, un privato mette a disposizione il terreno in comune di Porcia, terreno che poi verrà acquisito in proprietà, un architetto si associa all'iniziativa e realizza il progetto, il vicino Centro Equestre Pordenonese regala Agrippina, la prima cavalla del Centro di Rieducazione (oggi sono quattro) e con quella, pur in mancanza delle strutture, inizia l'attività.

Intanto, nel dicembre 1988 e dopo alcune autorizzazioni provvisorie, il Comune di Porcia approva il progetto e rilascia la licenza edilizia. A questo punto inizia, si direbbe, una gara di solidarietà, che vede impegnati enti, aziende, privati finché nel giugno 1990 il Centro, completo di tutto, può essere festosamente inaugurato. Viene intitolato, al pari di altri in Italia, a Emanuela Setti Carraro Dalla Chiesa, la donna che credeva nella rieducazione equestre, ma la cui opera fu interrotta dalla morte avvenuta a Palermo accanto al marito, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Vedendo oggi il Centro vien da pensare che forse è proprio vero che «solo se il piccolo seme muore può dare nuova vita ed espandersi», come ha ricordato la madre di Emanuela inaugurandolo.

Porcia: due immagini del Centro Rieducazione Equestre.

ORGANIZZATO DA FRIULI NEL MONDO

Iniziato a Strasburgo il viaggio itinerante dei Longobardi

In una appassionante «tavola rotonda» proposto l'itinerario longobardo in Europa. Toros assicura l'impegno dell'Ente per la cultura

Superiore ad ogni aspettativa il successo riportato a Strasburgo della mostra sui «Longobardi» allestita nell'aula maggiore del Palazzo Universitario su iniziativa dell'Ente Regionale per i Problemi dei Migranti e per l'organizzazione dell'Ente Friuli nel Mondo con il concorso del Fogolâr Furlan di Strasburgo e dell'Ente Regionale Sviluppo Artigianato. Il modulo seguito dalla prestigiosa esposizione si è rifatto all'impostazione data ad un'altra mostra che ha dato lustro al Friuli: quella riferentesi alla «civiltà friulana di ieri e di oggi». In questa, dei «Longobardi», c'è stata la novità di un approccio più immediato ed efficace con gli ambienti culturali residenti, così da rendere l'avvenimento non solo circoscritto all'interesse italiano o friulano. Oltre ad un catalogo riccamente illustrato, è stato dato alle stampe, per l'occasione, anche un giornale-guida in lingua francese, «I Lombards», che è stato molto apprezzato per la funzione didattica, ma anche per il taglio volutamente culturale del foglio, che è andato a ruba tra i tanti presenti all'inaugurazione della mostra ed i frequentatori dei giorni successivi.

La vera apoteosi della manifestazione si è avuta al momento dell'apertura allorquando, dopo il saluto del prof. Roland Minnerath, si sono susseguiti gli interventi dell'on. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, il quale ha sottolineato l'impegno dell'Ente nella divulgazione della cultura, quale contributo essenziale di crescita della civiltà, e l'opera dei Fogolârs in ogni parte della terra, come presenza storica d'un antico dramma di trasmigrazioni, ora assunta a valore di grande riferimento nel complessivo mutare delle generazioni e della società.

Strasburgo (Francia): il presidente di Friuli nel Mondo, onorevole Toros, durante il suo intervento all'inaugurazione della mostra. Gli sono accanto da sinistra: il presidente dell'Ermi dott. Ottorino Burelli; l'assessore regionale Silvano Antonini Canterin; il consigliere dell'Esa Sergio Celotto; ed il dott. Alfonso Zardi del Fogolâr Furlan di Strasburgo.

L'assessore regionale Antonini, nel recare la partecipazione della giunta e del presidente Turello, ha spiegato i motivi per i quali è stata scelta la strada delle mostre itineranti, ricordando il grande successo ottenuto dai «Longobardi» in Friuli (400.000 visitatori) ed il gradimento con il quale genti e nazioni hanno accolto l'esperienza attuata con la prima mostra itinerante della «Civiltà Friulana», sempre attuata da Friuli nel Mondo, ed annunciando il lancio della più recente mostra di «Ori e Tesori d'Europa».

Dopo il dott. Ottorino Burelli, presidente dell'Ermi che, nell'indirizzo di saluto ha messo in rilievo i compiti, i risultati e le difficoltà dell'Ente da lui rappresentato, ha preso la parola il prof. Pierre Racine, ordinario di storia medievale, intervenuto alla cerimonia anche in rappresentanza del rettore prof. Regnier. Egli ha parlato dei Longobardi con la sensibilità di chi ama la storia e la ritiene inesauribile indicatore dei fatti del mondo.

Ha sottolineato la grande «apertura» delle popolazioni longobarde come insito segreto della loro abbastanza facile penetrazione culturale in Europa, concludendo la sua applaudita relazione con una sintesi storica delle problematiche che negli anni del loro dominio hanno interessato quelle meravigliose genti.

Inutile dire che la regia generale è stata, come al solito, disimpegnata con signorilità e competenza dal dr. Alfonso Zardi, il quale, salutando a nome del Fogolâr di Strasburgo gli intervenuti, ha ringraziato la Regione e Friuli nel Mondo per il privilegio assegnato al suo sodalizio nell'attribuire ad esso l'onore di ospitare la mostra. La grande esposizione di Strasburgo ha anche avuto un'appendice esclusivamente culturale con una tavola rotonda sui «Longobardi» che si è svolta presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura, sotto l'egida dell'Ermi, Friuli nel Mondo e Fogolâr Furlan.

Davanti ad un uditorio strabocchevole e attento, il prof. Racine ha svolto il tema riguardante le origini, l'evoluzione e lo sviluppo delle genti longobarde, soffermandosi a spiegare i vari passaggi che hanno consentito l'affermazione di quel popolo, la sua organizzazione istituzionale ed il suo dilagare in Europa. Il nostro direttore dott. Giuseppe Bergamini ha invece trattato della presenza longobarda sotto l'aspetto artistico segnalandone la validità e rilevando i reperti che oggi assegnano a quel periodo un più che meritato riconoscimento.

Il dr. Ottorino Burelli ha parlato della società longobarda nel senso più esteso del termine, facendo notare le tante reminescenze longobarde che ancora interessano la nostra lingua ed anche diversi aspetti del nostro quotidiano vivere. Il dott. Domenico Ronconi a conclusione del suo intervento ha proposto di attuare in Europa il cosiddetto «itinerario longobardo» utile per gli studiosi, testimonianza di una cultura di grande livello, utilizzabile anche a fini turistici.

La mostra è stata meta di visite continue per tutto il tempo di sua apertura ed ha raccolto consensi tra la stampa francese e tedesca ed in tutti gli ambienti culturali di Strasburgo e della vicina Alsazia.

Apprezzato l'allestimento delle preziosità dell'artigianato friulano presentate dall'Esa tramite i propri tecnici Masotti e Contardo. Fra le autorità che hanno presenziato alle varie cerimonie che si sono alternate, oltre alla delegazione regionale formata dal presidente del nostro Ente on. Mario Toros, dal direttore del giornale «Friuli nel Mondo» dott. Giuseppe Bergamini, geniale fautore della mostra, dal dott. Ottorino Burelli presidente dell'Ermi, dall'assessore regionale alla cultura dott. Antonini e dal consigliere dell'Esa Sergio Celotto, sono stati notati: prof. Roland Minnerath, amministratore del palazzo Universitario, sede della mostra; il prof. Pierre Racine, ordinario di storia medievale, in rappresentanza del rettore, prof. Regnier; la prof.ssa Silvana Prosdocimo, direttrice dell'Istituto Italiano di Strasburgo; il dott. Romolo Cuccari, vicedirettore dell'amministrazione al Consiglio d'Europa; il sig. Roger Gremmel, presidente della Chambre de Metiers d'Alsace, organismo rappresentativo e promozionale dell'artigianato della regione Alsazia; il sig. Reichardt, segretario generale della stessa Chambre; il sig. Gaston Girard, membro della Camera di Commercio di Strasburgo e presidente del settore Commercio della stessa Camera; i deputati italiani al Parlamento Europeo: Bindi, Sboarina, Pisoni, Borgo; il prof. Franco Fido, docente di letteratura italiana all'università di Harvard (Usa); il prof. Brändli, presidente dell'associazione per gli scambi culturali italo svizzeri di Basilea; il sig. Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr Furlan di Mulhouse con alcuni soci dello stesso Fogolâr; il dott. Rinaldo Locatelli, segretario esecutivo della Conferenza dei Poteri Locali e regionali d'Europa presso il Consiglio Europeo.

Strasburgo (Francia): la facciata principale dell'Università con lo striscione indicante la mostra.

Università di Strasburgo: una veduta dall'alto della mostra.

Particolare delle vetrine allestite dall'Esa.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

GUIDO TAVAGNACCO PITTORE

Il secondo anno di collaborazione tra Assessorato provinciale alla cultura di Udine e Comune del capoluogo friulano tramite i Civici Musei, per l'organizzazione di rassegne su temi e personaggi dell'arte del Novecento in Friuli, è iniziato con una grande retrospettiva di Guido Tavagnacco. La mostra, dopo l'inaugurazione a Cividale nell'ex chiesa di San Francesco, è stata trasferita alla Galleria civica d'arte moderna di Udine e sarà ospitata, nel corso dell'anno, da diversi altri comuni.

La rassegna mette criticamente a fuoco una delle personalità storiche dell'arte friulana.

Tavagnacco, nato a Moimacco, nel Cividalese, il 10 marzo 1920, morto a Udine l'8 gennaio 1990, è uno dei personaggi «storici» nella pittura friulana dal secondo dopoguerra a oggi.

Eppure le possibilità di lettura e di comprensione unitaria della sua opera avevano provocato finora delle difficoltà, sia per il temperamento appartato dell'artista, sia per il non lineare andamento dei suoi modi linguistici, dei quali non tutto egli era solito presentare al pubblico.

Quella parte della critica che concepisce la creatività di un autore come evoluzione, sviluppo progressivo, poteva essere tratta in inganno dalla tendenza, rilevabile in Tavagnacco, verso una sempre maggiore distillazione della forma e del colore, verso essenzialità di immagini contenenti il nucleo del reale, immagini diafane, misteriose, quasi astratte. Da qui la lettura «evoluzionista», contraddetta, peraltro, da frequenti e «anacronistici» ritorni a una figuratività regional-popolare, da una ripresa di temi contadini.

Da un lato, dunque, emerge in Tavagnacco l'impegno nella ricerca tormentata di nuove soluzioni figurali, dall'altro la preoccupazione di fedeltà a una visione della realtà agreste friulana di tipo narrativo. La risposta a questa apparente contraddizione potrebbe essere trovata nel temperamento lirico del pittore, nel suo abbandono a istanze sentimentali ed evocative, sulle quali innesta poi trame e schemi di una cultura acquisita «dall'esterno», e che pur ritiene necessario elaborare. Tavagnacco, insomma, non è sordo alle voci della propria epoca, ma queste voci, questi suggerimenti di tipo linguistico, appaiono sempre subordinati all'impeto emotivo e condizionati da esso, nonché dai caratteri del soggetto e dalla funzione stessa dell'opera.

Liliana, 1949 - Olio su cartone, cm 49 × 31. Coll. priv., Udine.

Per Tito Maniacco, che assieme a chi scrive ha curato i saggi in catalogo (catalogo edito dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone), la persistenza di una linea di naturalismo romantico nell'artista, durante l'intero arco creativo, è riconducibile alla sua etnia friulana e alla cultura che da questa etnia discende, poco incline a lasciarsi sedurre dalle rivoluzioni delle avanguardie.

Fonti prime, istintive, nell'ispirazione dell'artista stesso, quali appaiono già nei disegni e nei dipinti giovanili, furono il paesaggio campestre del luogo natale, i volti e i caratteri dei contadini con i quali egli veniva a contatto. Ai personaggi raffigurati il pittore collegava l'interpretazione dell'ambiente, un'interpretazione rustica e intimista.

Ma per il giovane friulano che cominciava a riflettere e a prendere consapevolezza in termini morali della propria realtà attraverso pennelli, tele, colori, diventare pittore significava anche acquisire un più ampio bagaglio culturale. Così il ragazzo Tavagnacco si iscrisse ai corsi serali del Liceo artistico di Venezia, grazie al ricavato di qualche quadro venduto ad amici e a conoscenti o delle caricature che andava tracciando con segno ilare e bonario dei personaggi friulani, caricature che continuò a delineare, per scherzo, anche successivamente e che oggi ci offrono un quadro di costume aneddoticamente vivo. A Venezia frequentò poi l'Accademia di Belle Arti, avendo come maestri Saetti e Cesetti, dei quali non avrebbe mancato di subire l'influenza.

Nei dipinti della seconda metà degli anni Quaranta (autoritratti, ritratti e nature morte) si avvertono suggestioni della grande pittura europea, da Cezanne a Gauguin, da Van Gogh a Modigliani, calate in una dimensione di partecipazione affettuosa, di immediatezza popolare.

Tavagnacco non partecipa, invece, direttamente, alle impostazioni programmatiche del Neorealismo, che allora trionfava in Friuli fra gli artisti di punta. E Maniacco spiega questa estraneità del pittore al Neorealismo proprio attraverso la sua formazione culturale legata alle radici tradizionali della friulanità.

Echi, riferimenti, citazioni non mancano comunque, come si è già osservato. L'unità di fondo fra i vari dipinti è data dal sentimento d'amore con il quale l'artista canta il proprio mondo. Sicché ritratti e paesaggi appaiono, in primo luogo, figurazioni di una realtà portata a trasformarsi per magico tocco in ricordo e in sogno.

I colori — i verdi, i gialli, certi azzurri metallici oppure solari — ricchi di variazioni e di sfumature, sono i colori di una terra che Tavagnacco si porta nel cuore, riproposta liricamente attraverso le dolci modulazioni dei ritmi curvilinei. Una chiave formale destinata a rimanere costante in tutta la produzione del pittore: nelle opere ispirate al lavoro dei campi, dall'andamento corale, con la loro struttura chiusa e quasi circolare; nelle nature morte con girasoli, cardi, fiori puntuti e selvaggi, dalla bellezza nascosta, quasi segreta.

Gli anni Sessanta si aprono per l'artista con una serie di opere ispirate alla guerra partigiana (egli fu autore anche di diversi monumenti alla Resistenza realizzati da comuni del Friuli). Ai dipinti narrativi si alternano altri nei quali il segno stenografico, come dissolto, proietta gli episodi bellici in dimensioni di memoria. La resa grafico-luministica dei «quadri» partigiani presenta significative analogie con quella attraverso la quale Tavagnacco proietta, sulla carta e sulla tela, in «Deposizioni» e «Crocifissioni» drammatiche, l'eco del sacrificio di Cristo sul Golgota.

Un momento decisivo nel mutamento di linguaggio dell'artista si ebbe con il viaggio in Spagna. La solarità dorata, aggressiva del paese iberico fece da solvente alle ombre, alle durezze, alle pastosità, alle indulgenze morbide e rigogliose di una tavolozza impregnata di umori settentrionali.

Sulla tela le impressioni si ridussero a fermenti stesure di ocra, di terre, di bianchi di una orizzontalità pronunciata e ingabbiata come entro tramature di segni a rete, di tacche e «rappezzi», «costruiti» da una luce brillante che purifica la materialità delle immagini, riducendole a suggestioni fermate con pigmenti morbidi, sfumati, oppur densi di terrestrità. Un altro viaggio determinante ai fini della «purificazione» formale di Tavagnacco fu quello in Grecia, negli anni Settanta.

Il ricordo delle abbaglianti luminosità mediterranee, che affiorava in dimensioni di sempre più accentuata rarefazione lirica, finì per consumare la corporeità delle stesse nature morte — oggetti, fiori, girasoli, cardi — lasciando di essi sulla tela soltanto l'orma, una pellicola impalpabile, o addirittura il loro sfaldarsi e diventare grumo d'atmosfera.

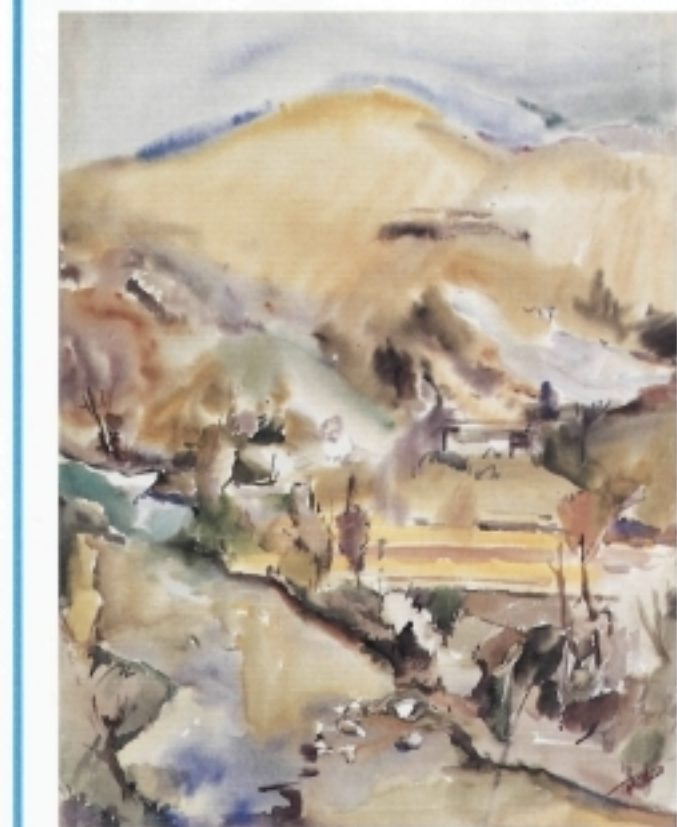
La semplificazione della forma fino al trasalimento materico arriva, comunque, soltanto ai limiti dell'astratto, senza riuscire (o volere) rompere il «muro del suono» della figurazione. La «cosa» rappresentata, seppure ridotta a traccia pressoché indistinta, a nervatura segnica, mantiene la consistenza di «episodio» oggettuale intravisto, assimilato e quasi assaporato a occhi socchiusi nella sua indeterminatezza. L'oggetto, insomma, costituisce un termine di verifica, un urto materico da superare. E la figura umana, soprattutto femminile, viene a campirsi spesso quale evocazione fantastica, costruita con materia esile, rialzata da tocchi a impasto. L'immagine è percepita con eleganza e armonia flessuosa, evocazione di un inesausto sogno di luce. La tavolozza dispiega tremori imperlati di gialli, di bianchi, di ocra, di azzurri leggeri, i quali, consumata quasi del tutto la funzione descrittiva, danno risalto alla risonanza evocativa, al commento sentimentale.

L'on. Mario Toros, disegno a matita (coll. privata).

Ma questo lasciarsi andare a una chiarità misteriosa, a un pulviscolo sempre più vago, a un intridersi di solarità della tela quasi intonsa e come tramata soltanto da fuggevoli ombre, portò Tavagnacco a temere di rimanere prigioniero di un formalismo sia pur squisito. Da qui il ritorno a fraseggi dichiaratamente narrativi. Anche la figura umana, concepita secondo moduli tradizionali, continuò a dominare sia nelle scene contadine, riferite ai moduli della pittura agreste friulana soprattutto degli anni Trenta, sia nella ritrattistica. E proprio nel ritratto l'artista sembrava voler far dimenticare il linguaggio di dissolvimento lirico per costruzioni d'alto artigianato.

Sempre con linguaggio romantico-realista Tavagnacco portò a compimento, fin negli anni Ottanta, importanti cicli decorativi, come quello per la sala consiliare del municipio di Moimacco, ispirato a situazioni di vita economica e sociale del luogo.

Ben saldi, insomma, al di là di tutte le possibili «fughe», rimangono nell'artista i collegamenti con l'oggettività. Si può dire davvero che la sua pittura si soffermi, con delicatezza e riserbo, alle porte del sogno, senza mai abbandonarsi alle suadenze di astratte fantasie.

Natura morta verde, 1948 - Olio su cartone, cm 40 × 49. Coll. priv., Udine.

Paesaggio, 1975 - Acquarello, cm 100 × 70. Coll. priv., Udine.

Vendemmia, 1972 - Olio su tela, cm 100 × 130. Coll. priv., Udine.

Ricerche e studi di giovani friulani sugli alpini

In volume un'analisi storica sulla campagna di Russia e le uniformi in uso durante i due conflitti mondiali

Alcuni interessanti cimeli militari, raccolti in anni di ricerca da due giovani udinesi e riguardanti in prevalenza vecchie divise e reperti delle truppe alpine, sono stati esposti di recente nella Sala della Confraternita del Castello di Udine. Guido Aviani Fulvio e Daniele Cosatti (questi i nomi dei due giovani studiosi) hanno prestato il servizio militare negli alpini della Brigata Julia ed ora, con questa loro passione, cercano di approfondire la storia alpina locale e di salvaguardare soprattutto un patrimonio di oggetti e di tradizioni, che rischierebbero di perdersi col passare del tempo. A corredo di questa particolare e significativa mostra, è stata data alle stampe anche un'apposita pubblicazione, curata dal Rotaract Club Udine Nord- Gemona, intitolata: «1915-18 - 1940-45 - Uniforme degli alpini e dintorni». L'agile e pratico volumetto, 150 pagine in tutto, pubblicato per i tipi di Aviani Editore, raccoglie oltre lo studio dei due giovani sopracitati, anche una «Breve storia della campagna di Russia», firmata dall'appena ventitreenne Lucio Tirelli. «Tirelli — scrive nella prefazione il giornalista Piero Fortuna — si è occupato della rievocazione storica della campagna, e devo convenire che ha tracciato uno scenario preciso di quanto ha congiurato a renderla assurda, prima ancora che drammatica. Il calvario dell'Armir — rileva Piero Fortuna — in queste pagine si compendia nell'asciutezza di una descrizione puntuale, aderente ai documenti e alle testimonianze. Tirelli, di suo, mette una partecipazione intensa e sofferta che induce alla commozione. E che spiega come la campagna di Russia — per il clima in cui maturò e si concluse — continui ad avere in chi legge una "presa" che soltanto gli eventi più significativi della storia riescono a conservare nel tempo».

Come dicevamo la publicazione è stata promossa dal Rotaract Udine Nord-Gemona, che è attualmente presieduto dalla studentessa universitaria udinese Silvia Formaio. Nella nota d'apertura del volume, la giovane presidentessa, dopo aver ringraziato la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e la Snaidero di Majano, che con il loro finanziamento hanno permesso di concretizzare l'iniziativa, ricorda che il ricavato del volume verrà devoluto all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, Sezione di Udine. La pubblicazione è in vendita, a lire 25.000, anche nelle librerie. Per fare in modo, però, che parte dell'importo non rimanga come tangente al rivenditore, è preferibile ordinarlo direttamente al Rotaract Club Udine Nord-Gemona, via Marinoni 14, 33100 Udine (tel. 0432/507310), dove sono ancora disponibili circa 300 copie delle 1000 pubblicate.

L'immagine riprodotta sulla copertina del libro.

Presentato al Fogolâr furlan di Genova

Il volume «Cadel da Fanna»

Ricorda l'eroico poeta-pittore friulano caduto nel cielo della Macedonia nel 1917

«Cadel da Fanna», lo splendido volume curato da Alberto Picotti, dedicato al noto poeta-pittore friulano, è stato presentato a Genova, sabato 28 marzo, ai numerosi soci ed amici del «Fogolâr furlan», convenuti per l'occasione nella Sala congressi del Museo di Sant'Agostino. La pubblicazione è stata illustrata al folto uditorio dallo stesso autore, che dopo aver esposto la genesi del volume, frutto di anni di paziente ricerca ed arricchito del contributo critico di alcuni eminenti studiosi friulani, ha ripercorso le tappe fondamentali della biografia di Cadel, fino alla morte eroica, avvenuta nel 1917, a soli 33 anni, nel cielo della Macedonia. Picotti, con commossa e suadente abilità evocativa, ha dato voce anche ad alcune fra le più note composizioni poetiche di Cadel, colme di struggente lirismo alcune, ricche, altre, di vigorosa forza campagnola e permeate, tutte, di forti accenti realistici. Servendosi di alcune splendide diapositive, ha infine illustrato, con brevi ma puntuali commenti critici, l'opera pittorica di Cadel, che ebbe a suo tempo ambiti riconoscimenti in campo nazionale. Il pubblico ha seguito la conferenza di Picotti con vivissimo interesse e crescente coinvolgimento e gli ha tributato alla fine un calorosissimo applauso. In serata, nell'accogliente sede del «Fogolâr furlan», l'ospite ha partecipato ad un simpatico incontro conviviale, degno coronamento di una piacevole giornata trascorsa all'insegna della friulanità più genuina e nel ricordo di una delle voci più alte della letteratura friulana del primo Novecento.

Genova, 28 marzo 1992 - Il pubblico e il tavolo dei relatori alla presentazione del volume sul poeta-pittore fannese Vittorio Cadel. Sono riconoscibili da sinistra a destra, il prof. Blasato, Alberto Picotti, il presidente del Fogolâr Primo Sangoi, il presidente onorario Augusto Campana ed il vicepresidente Manlio De Cillia.

A ISTRAGO

Una lapide a ricordo dei caduti sul fronte russo

di ROBERTA ZAVAGNO

I nomi di Ferruccio De Michiel, Alfredo De Paoli, Giordano De Rosa e Vittorio De Rosa, si sono aggiunti a quelli degli altri caduti di Istrago, ricordati sulle lapidi che ornano il piedistallo dell'obelisco posto in piazza Regina Margherita.

Istrago di Spilimbergo, domenica 24 maggio 1992. Un momento della cerimonia per lo scoprimento della lapide con i nomi di 4 dispersi sul fronte russo.

Per lo scoprimento della lapide, Istrago si è raccolta, domenica 24 maggio, insieme alle autorità civili e militari, in un momento di grande tensione morale e di commozione, all'indomani della strage di Palermo, un vero attentato a quella democrazia per la quale si erano sacrificati sul fronte russo anche quei quattro soldati ricordati sulla lapide, come è stato più volte sottolineato nel corso della breve cerimonia.

Il tutto è nato dall'iniziativa di Nadia De Rosa, (nipote di uno dei caduti sul fronte russo nella terribile avventura di 50 anni fa) che ha organizzato la manifestazione per conto anche dei familiari degli altri caduti; il Circolo culturale di Istrago e la Parrocchia l'hanno sostenuta, e la partecipazione della banda di Meduno, delle rappresentanze degli alpini e dei carristi, di numerose associazioni d'arma, nonché la voluta coincidenza con la Prima Comunione di cinque bambini di Istrago, hanno conferito alla cerimonia un valore molto importante per la comunità.

La cittadinanza si è riunita commossa intorno all'obelisco del monumento ai caduti; moltissime le rappresentanze di associazioni attive sul territorio, a testimoniare come il sacrificio di chi perse la vita in guerra non viene dimenticato dalle giovani generazioni. Al microfono si sono alternati, dopo la benedizione impartita dal parroco don Giancarlo, l'assessore Principi in rappresentanza del comune di Spilimbergo, il presidente regionale dei Reduci di Russia Enzo Mascherin, e quello mandamentale Luigi Colonnello. Particolarmente forti sono stati gli appelli ad un convinto impegno in difesa della pace, bene inestimabile e fondamento di crescita civile, e delle istituzioni democratiche. Presente inoltre, in rappresentanza del generale Otti, comandante del presidio di Pordenone, il tenente colonnello Deninno. Particolare emozione ha suscitato nei presenti la lettura della «Preghiera del disperso», che ha rievocato la tragedia vissuta da moltissimi soldati nel corso della guerra, un ulteriore monito a non dimenticare.

LETTERE APERTE

60° in Canada

Originari di San Daniele del Friuli, ma residenti da ben 42 anni a Windsor, Canada, Elena e Pietro Bagatto hanno festeggiato il 30 gennaio scorso il loro 60° di matrimonio. Alla lieta ricorrenza erano presenti tutti i loro figli, don Giuseppe, sacerdote a Parkhill, ed Adelina, Franco e Nereo, con le rispettive famiglie. Tramite «Friuli nel Mondo» giungano ai «*nuviz*» vivissimi auguri da tutti i parenti residenti in Friuli.

Mendoza: reginetta al Consolato

«Se fosse possibile — ci scrive da Mendoza, Argentina, il vicepresidente del Centro Friulano Simon Bravin — vi pregherei di pubblicare questa fotografia che ritrae Gabriella Garcia Mauro, figlia di madre friulana, al Consolato d'Italia di Mendoza, dov'è stata ricevuta dopo essere stata eletta reginetta della vendemmia. Gabriella — precisa ancora Bravin — a una successiva manifestazione è stata anche eletta vicereginetta nazionale».

Pubblichiamo volentieri la foto anche perché Gabriella, che ha partecipato a un «soggiorno di cultura» organizzato da Friuli nel Mondo, è molto attiva nell'ambito delle iniziative che caratterizzano le attività dei giovani del Centro Friulano. Nella foto, da sinistra a destra, vediamo: il vicepresidente del Centro Friulano, Simon Bravin, che è anche membro del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (C.G.I.E.); Nelly Avena, coordinatrice della festa della vendemmia; Aldo Volini, cancelliere reggente del Consolato d'Italia a Mendoza; la reginetta Gabriella Garcia Mauro; l'ing. Pietro Vallin, presidente del Centro Friulano; la mamma di Gabriella, Renata Mauro in Garcia, nata a Goricizza di Codroipo; e Luigi Fantozzi, presidente del Comitato degli Italiani all'Estero.

«Buinis radrîs»

«Tramite Friuli nel Mondo — ci scrive da Cavasso Nuovo Lidia Dinon — vorrei augurare a mia zia Elisa, che risiede a Mestre, un felice 88° compleanno e inviare anche tanti cari saluti alla zia Onorina, che risiede a Houston, Texas, e che di anni ne compie ben 93».

Cara Lidia, non ci resta che dire: «Lis radrîs a' son buinis!». Pubblichiamo volentieri anche la foto che ci hai inviato e che ci mostra da destra la zia residente a Mestre, con accanto la figlia Maria, la nipote Paola e la pronipote Elisa. Quest'ultima come si nota ha ereditato il nome della bisnonna. Auguriamo a tutte, compresa la zia d'America, «un mont di ben e simpri in salût!».

Barbara scrive e chiede

Il richiamo della terra d'origine non colpisce solo coloro che sono nati in Friuli, ma anche i loro figli, sebbene nati fuori dal paese dei loro genitori e talvolta persino dei loro nonni. Lo constatiamo tante volte, specialmente in quelle famiglie in cui si è conservato tenacemente il ricordo del Friuli e dove risuona, trasmessa alle nuove generazioni, la lingua regionale materna. Una significativa testimonianza ce la offre Barbara, figlia di Friulani, nata in Lombardia. Barbara è figlia di un'abbonata a «Friuli nel Mondo» e può quindi tenersi al corrente di quanto avviene in Friuli e nei Fogolârs furlans di tutto il mondo.

Barbara scrive: «Io sono molto attaccata alla tradizione e, pur essendo nata in Lombardia, mi sento davvero friulana (e parlo questa "lingua" correntemente)». Ci troviamo di fronte a un esempio, per una giovane, che in un ambiente culturalmente diverso, ha mantenuto l'identità culturale della propria famiglia. Vediamo spesso quanti bambini e giovani nello stesso Friuli dimenticano la lingua dei padri, trascurata e obliterata dai loro genitori per un malinteso senso di culturale elevazione, che non è che perdita di cultura e di locale civiltà, vero e proprio depauperamento umano e sociale. Questa ventenne della Lombardia è una testimonianza di tacito e prezioso amore e fedeltà per la nostra tradizione culturale. Barbara prosegue, proponendo una iniziativa, che riproduciamo con le sue stesse parole: «Sfogliando le pagine del giornale (Friuli nel Mondo n.d.r.) ho pensato a quanti ragazzi più o meno della mia età (20 anni) hanno avuto il mio stesso pensiero, magari coloro che sono all'estero e sentono di più la mancanza delle proprie radici. Così mi permetto di illustrarvi la mia idea: perchè non istituire sul vostro giornale un piccolo spazio dedicato agli "amici di penna"? Mi spiego: dedicare una colonna alla pubblicazione degli indirizzi (da tutto il mondo) di chi vuole corrispondere con figli di friulani in Italia e viceversa». Barbara crede che l'iniziativa sia una buona idea e che non sia troppo oneroso istituire una rubrica del genere, e conclude: «Spero con tutto il cuore che questo si possa fare ed in quel caso vi prego di accettare, come diretta interessata, il mio indirizzo, e attendo con ansia i contatti con i miei "compaesani" di tutto il mondo e naturalmente anche in Italia».

Come sempre accade le iniziative vanno verificate nel proseguo del tempo per quanto riguarda il loro impatto e la loro effettibilità. Noi abbiamo voluto riportare l'idea di Barbara perchè apre uno spazio all'incontro epistolare dei giovani friulani in Italia e nel mondo, fatto che può essere molto positivo per scambi culturali, umani, sociali e per il mantenimento della specifica eredità friulana. E naturalmente pubblichiamo l'indirizzo di Barbara. Se sono rose fioriranno.

BORGOLOTTO BARBARA - Via Montecatini 38 -20020 Cogliate - Milano - Italia.

Eccola accontentata con tanti auguri da «Friuli nel Mondo».

Un *mandi* da Pradamano

Maurizio e Gabriella Zorzi di Pradamano, in occasione del loro decimo anniversario di matrimonio e della prima comunione della figlia Francesca, salutano con questa foto tutti i parenti residenti in Argentina, Canada e Francia. Ai loro saluti si associa la mamma, suocera e nonna, Carmela de Giusti.

Winnipeg: impegno dei giovani

Annamaria Toppazzini, giovane e dinamica segretaria del Fogolâr Furlan di Winnipeg (Canada), ci ha cortesemente informati in merito all'attività svolta dal sodalizio nel 1991. «Nella nostra sede — ci scrive — abbiamo registrato un notevole flusso di partecipanti, per cui abbiamo deciso di costruire una piscina per i più piccoli e di coprire per i grandi la pista da ballo.

Durante l'assemblea dei soci è stata confermata l'importanza d'incoraggiare i giovani ad assumere responsabilità nella vita del Fogolâr. Ringraziamo a tal riguardo la Regione e Friuli nel Mondo che organizzano anche quest'anno l'ormai famoso "soggiorno culturale". Per i giovani infatti questi soggiorni sono veramente importanti: oltre a creare in essi l'amore per la patria dei padri, garantiscono il futuro dei nostri Fogolârs».

Cara Annamaria, ti siamo grati anche per altre notizie che ci hai fornito e per l'impegno che riservi al Fogolâr. Ci fa veramente piacere: il «soggiorno culturale» ti ha fatto bene! A corredo della notizia però avremmo pubblicato volentieri anche una fotografia del vostro sodalizio con i lavori che avete effettuato. Sarà per una prossima volta. «Mandi e ogni ben a duc' i furlans di Winnipeg!».

«Tant che doi colombuz!»

Residenti a Winnipeg, Canada, ma originari di Sedegliano, Franco e Augusta Bazzocchi hanno festeggiato il 14 marzo scorso il loro 39° anniversario di matrimonio. Con questa immagine, che li vede ancora «*tant che doi colombuz*», inviano da oltreoceano tanti cari saluti a parenti ed amici in Friuli ed in particolare a «*duc' chei di Sedeân*».

Laureata a Brisbane

«Caro Friuli nel Mondo — ci scrive da Brisbane, Australia, il nostro fedelissimo Anselmo Liussi — questa è mia nipote Melissa Joan Liussi. Si è laureata all'Università di Brisbane in Business Health Administration ed è attualmente impiegata presso l'Ospedale Reale. Desidererei vedere la sua foto sul nostro amato giornale e partecipare la notizia a tutti i lettori».

Eccoti accontentato. Alla neodottoressa, con gli auguri di «Friuli nel Mondo», giungano le felicitazioni di parenti ed amici: in particolare dei nonni Anita ed Anselmo, dei genitori e degli zii tutti.

«Lauree in lenghis»

Da Busto Arsizio, Vitaliano Bertolini, socio del Fogolâr Furlan di Varese e «assiduo lettore di Friuli nel Mondo», ci scrive: «Mia figlia Valeria si è brillantemente laureata in lingue e letterature straniere presso l'Università Statale di Milano. Lo partecipo a Friuli nel Mondo, assieme a mia moglie Piera, salutando parenti e amici del Friuli e del Venezuela».

Ecco, quindi, la neodottoressa in lingue Valeria Bertolini, che ha radici friulane in quel di Meduno. Le formuliamo tantissimi auguri per il suo futuro. E a proposito di lingue, «cemût sino cun chê furlane? Cussì cussì o nancje un frègul! Augûrs e ogni ben pe vite che tu âs denant!».

La 13ª Sagra nazionale dell'uva

Rogelio P. Lauret e Santiago C. Lauret, rispettivamente presidente e segretario del Centro Friulano di Colonia Caroya, Argentina, ci comunicano: «Il 15 marzo scorso si è svolta a Colonia Caroya la 13ª Sagra nazionale dell'uva: è la maggior festa che organizza un Fogolâr Furlan in Argentina. Hanno partecipato anche delegazioni dei Fogolârs di Jujuy, Paranà, Cordoba, Villa Giardino, Chaco, Catamarca e Florencio Varela, unitamente a tantissime persone e a rappresentanti di altre comunità regionali italiane presenti in Argentina».

La foto inquadra soltanto una parte del numeroso pubblico intervenuto. È comunque sufficientemente indicativa e significativa. Ci complimentiamo con gli organizzatori e contraccambiamo volentieri un sentito mandi di cûr!

Aquileia: il Gruppo Archeologico presenta il 1° Bollettino

Donata al Museo Patriarcale la riproduzione di una moneta di Popone scoperta nel 1885 in Polonia e attualmente custodita nel Museo di Berlino

È uscito a cura del gruppo archeologico aquileiese il primo bollettino del sodalizio. La pubblicazione, presentata nella sala consiliare del Municipio di Aquileia, è stata realizzata con il contributo dell'assessorato alla cultura della Provincia di Udine e avrà carattere continuativo. Una decina sono gli interventi, cui hanno lavorato altrettanti soci apportando nuovi contributi che necessitano, data la loro importanza, di ulteriori approfondimenti. Il gruppo archeologico aquileiese non è alle prime armi in questo genere di esperienza editoriale, già nel 1985 è uscita una miscellanea di grande interesse, nel 1986 ha dato alle stampe la riuscitissima monografia riguardante la toponomastica del territorio comunale di Aquileia, Fiumicello, Terzo d'Aquileia e Isola Morosini, dal significativo titolo: *«Li stradis maludidis dal palut»*, mentre nel 1987 ha divulgato «Gli atti della giornata di studio in onore di G.B. Brusin». Quest'ultimo lavoro corona degnamente gli sforzi compiuti dal sodalizio, che da oltre un decennio tenta di portare avanti, con competenza e serietà, il proprio contributo teso unicamente alla salvaguardia del patrimonio storico-archeologico del territorio aquileiese, organizzando convegni e mostre a livello nazionale e a livello internazionale. È gratificante constatare come un gruppo di appassionati dilettanti vedano riconosciuto il loro impegno da parte di studiosi qualificati che li stimolano a proseguire la strada intrapresa, ma è ancora più lusinghiera la presentazione del bollettino stesso redatta dal prof. Gino Bandelli dell'Università di Verona.

Nelle foto, l'immagine dell'antica moneta di Popone ed il simbolo del Gruppo Archeologico Aquileiese.

L'illustre accademico nel sottolineare l'ampiezza e la varietà delle tematiche discusse definisce il gruppo «una piccola e salda compagnia», ed è in questa nuova veste che il sodalizio si prepara ad allestire l'imminente mostra intitolata: «Instrumenta domestica incripta».

Per quanto concerne gli argomenti riferiamo almeno alcuni titoli: «Un insediamento protostorico nella Bassa Friulana» di Gianfranco Antonutti; «L'altare delle Marie piangenti: un'opera poco conosciuta nella Bassa Friulana» di Eliana Merluzzi Barile; «Un nuovo medico di Aquileia romana» di Luciano Jacumin; «Un vetro della necropoli cristiana della Beligna» di Gian Paolo Chendi; «Lis madonis di Aquilea» di Flavio Cossar; «La Warda e il Purchstal, a guardia della strada di Aquileia» di Maurizio Puntin; e per finire una panoramica sintetica, curata con estrema perizia da Silvia Blason Scarel, sulle sei campagne di scavo effettuate dal gruppo dal 1989 al 1991, nonché una accurata relazione di Alviano Scarel, sul «Convegno Internazionale di Studi Storici sulla figura di Attila e la discesa degli Unni in Italia nel 452 d. C.».

Nella pagina delle recensioni e segnalazioni appaiono le firme del prof. Remo Cacitti dell'Università Cattolica di Milano, di Silvia Blason Scarel e di Giorgio Milocco che mettono a disposizione degli esperti del settore materiale bibliografico validissimo.

Nella fase di apertura della stessa cerimonia, prima della presentazione del Bollettino, il gruppo archeologico aquileiese ha voluto porgere un significativo omaggio alla città di Aquileia.

Dalle mani del presidente del sodalizio, Gianpaolo Chendi, è stata offerta al sindaco Nevio Puntin, una copia del rarissimo denaro di Popone rimasto finora sconosciuto.

Infatti, l'unico esemplare esistente è stato scoperto nel 1885 in Polonia, e attualmente è custodita nel Museo di Berlino, ha un peso di g. 0,844 e un diametro di mm. 17. Le monete aquileiesi fino alla metà del XII secolo pare siano introvabili benché i Patriarchi chiamati a reggere la cattedra prima di detto periodo pare avessero fatto battere il denaro d'argento, detto Frisachense o Friserio, personalizzata come fecero i loro successori.

La riproduzione d'argento donata dal gruppo è stata collocata nel Museo Patriarcale, inaugurato in occasione della visita pastorale di Giovanni Paolo II.

TRA LE DIMORE RURALI ABBANDONATE

«La cjasa dai cent barcons»

di ELIANA MERLUZZI BARILE

Squallide e malinconiche, con quell'aria di polveroso abbandono, talvolta ubicate all'estrema periferia dei centri abitati, talvolta dislocate nel cuore del paese o della cittadina dove il progresso non rallenta la sua corsa trasformando rapidamente sia il paesaggio umano, sia quello composto dalla materia, le vecchie case coloniche stranamente possiedono, non solo qualcosa di indefinibile ma esercitano una potente attrattiva su chi conosce il valore delle cose antiche e cadute in disuso. Abbiamo detto case coloniche, ma non di rado si tratta di manufatti con le sembianze di villini, all'epoca considerate superbe dimore che si discostavano nettamente dalle altre per eleganza e signorilità.

Luci ed ombre creano attorno a queste silenziose costruzioni, sentimenti e sensazioni contrastanti, per cui perfino i particolari più insignificanti possono assumere contorni ed impressioni diverse.

Alcune isolate tra i campi o riunite in piccoli gruppi portano ancora le tracce dell'antica miseria, altre malgrado l'accentuata decadenza riflettono un passato fatto di cose semplici e senza pretese, tutte però capaci di contenere un loro linguaggio. In ognuna di esse è possibile cogliere la nota dominante traendo attraverso le più svariate sfumature, in un colore sbiadito, in una fioritura di muffa, in uno sgretolarsi dell'intonaco, o al contrario in certe compiacenze ornamentali nell'architettura, nella pacata dignità o nella disadorna modestia, i segni e le tracce di un mondo ormai quasi del tutto emarginato. Basta infatti dare un'occhiata agli aspetti e alle caratteristiche di ciascuno per ottenere un'immagine viva, che verrà comunque animata dal sentimento e dalla sensibilità di chi osserva. Ogni casa ha una storia, nella quale si rispecchia quella di coloro che ci hanno abitato che può essere una storia di esistenze vissute con rassegnazione oppure con coraggio e disperazione, di persistente difficoltà o di miglioramento economico.

L'architettura rustica si sottrae agli influssi artistici di ogni genere, essendo il prodotto spontaneo dal modo di pensare e di vivere di un popolo. Se a colpo d'occhio ognuna di queste case appare simile a un'altra pur ripetendosi nella forma, si differenzia nei molteplici particolari, seppure minimi, nelle piccole varianti interne ed esterne, si distacca dall'esemplare predominante, in quanto spesso la consuetudine viene sostituita dalla praticità.

Le dimore rurali acquisiscono con l'andare del tempo nuovi elementi, come per esempio il focolare sporgente o l'isolamento del camino, senza che ciò alteri la fisionomia comune.

Questa volta abbiamo preferito puntare l'attenzione attorno al territorio aquileiese scegliendo una tra le più pittoresche costruzioni situata nella zona denominata «La Coloreda».

La località è presto detto, prende il nome dal latino volgare «coloretu», ossia bosco di noci mentre l'imponente fabbricato conosciuto come «La Coloreda», la fabrika o «la cjasa dai cent barcons» risalente attorno al 1821 trae origine dal casato dei conti Colloredo-Mels che l'avevano costruita per i propri coloni. La casa popolata come una caserma, era talmente affollata da sembrare un brulicante formicaio nel quale alloggiavano almeno 105 persone. Uno scenario ben diverso che la rendeva allora viva e rumorosa in particolare quando da un'altra giornata di duro lavoro nei campi, volgeva al termine. Lo scalpiccio dei passi, il risuonare delle voci, l'acciottolio delle stoviglie sono rimasti imprigionati tra quelle grige e scialbe pareti, e si propagano nell'aria, specialmente quando le impetuose raffiche del vento si accaniscono contro la precaria struttura facendo cigolare i battenti scardinati dalle porte e dalle finestre e il fragore del temporale con la luce frequente dei lampi penetra nell'oscurità inerte della notte trasformando il paesaggio in una visione arcana e fantastica. Perché così ci piace immaginarla.

Questi richiami al passato non devono essere scambiati per nostalgia latente bensì vogliono dimostrare come ognuno di noi può osservare ciò che lo circonda usando una sua chiave interpretativa, poiché il segreto consiste non nel guardare ma nel saper vedere.

A proposito, stavamo dimenticando un particolare... Non è detto che le vecchie case rustiche abbandonate siano per forza disabitate, gli inquieti spiritelli che si aggirano nelle notti di plenilunio dove li mettiamo?

Vecchie case

Quanta tristezza
hanno le case abbandonate,
dove sembrano risuonare passi antichi
e le finestre scrutano le strade
come vuote orbite di morte.
Ci sono crepe sui muri.
Ci sono lividi di insetti
che spariscono nei buchi.
Ogni cosa è un cimitero di ricordi
ed ogni anima è una cosa,
che si svuota ogni giorno di speranza...

Giovanni Borgna

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

La seconda industria

Il turismo è la seconda industria di questa regione, un'industria che ha connotati e ritmi stagionali e che tuttavia «tira» come un *intercity* volonteroso di giungere (capita qualche volta) in orario. Come tutte le industrie anche il turismo ha andamenti ciclici legati a molte circostanze: ora va benissimo, ora va bene; mai così così, almeno nel suo andamento generale. Certo, dipende dalle aspettative dei cosidetti «operatori economici del settore»: un termine che è poco definire orrendo e che sta più prosaicamente per albergatori, esercenti e commercianti. Ma le aspettative rappresentando un quid aleatorio e poichè spesso peccano per eccesso d'ottimismo finiscono con l'ingenerare qualche delusione nel momento dei bilanci consuntivi. Ma è lecito sentirsi delusi se invece di guadagnare mille — come ci aspettavamo — guadagnamo «soltanto» novecento? Direi di no. E infatti gli «operatori economici del settore» di solito non sbandierano le loro delusioni. Si accontentano saggiamente di quello che passa il convento che se non sarà troppo, non è nemmeno poco.

Tutto questo per dire che l'attività turistica nella nostra regione funziona a pieno ritmo, specialmente d'estate, quando Grado e Lignano fanno registrare il tutto esaurito. Ma quanto durerà il loro persistente successo balneare (gli alti e bassi rappresentano gli incerti del mestiere, ma alla fine — come si accennava — tutto finisce per compensarsi), quali sono le prospettive future del turismo estivo nella regione?

Ecco, questo è il punto controverso. Tutti sanno che sole-sabbia-mare non rappresentano più l'unica formula vincente per una località balneare. Questo trittico è andato bene, a gonfie vele, per un paio di decenni, ma poi la gente ha incominciato a pretendere qualche cosa di meno essenziale: la piscina in albergo, per dire, e poi svago, cultura, il tutto a prezzi accessibili. Bisogna dire che Grado e Lignano si sono posti il problema con encomiabile sollecitudine, fornendo soluzioni interessanti, in linea con i mutamenti del costume e le esigenze multiformi di un pubblico fortemente differenziato per età ed estrazione sociale.

L'unico neo è rappresentato dall'entità del patrimonio alberghiero che dopo lunghi decenni di onorato servizio, tranne qualche eccezione manifesta la necessità di un aggiornamento, non sul piano dello standard che resta diffusamente dignitoso, ma su quello dei servizi in più che gli ospiti mostrano di gradire e che finiscono per fare la differenza.

Sicuramente questo è il momento meno adatto per affrontare le spese che le trasformazioni richiedono. Preme *l'austerity*, e ancor più premerà in futuro, considerate le condizioni in cui il paese è venuto a trovarsi dopo gli anni dell'euforia e dell'allegra finanza. Ciò non toglie che il problema sussista e che la caratteristica internazionale del flusso turistico tenderà a renderlo di pressante attualità quando l'offerta del litorale sloveno e croato diventerà di nuovo allettante per quanto riguarda i prezzi.

Urgono dunque una svolta, una strategia imprenditoriale privata e pubblica di nuovo tipo. Urge anche la fantasia, un ingrediente che nel campo del turismo non guasta mai.

Grado: il porto.

Lignano: le «Terramare».

Trecento castelli

E già che siamo in tema di turismo, ecco una novità di grande intelligenza e garbo. Castelli e palazzi storici della regione (se ne contano 300, più che in qualunque altra parte d'Italia) dimore di antiche famiglie nobili hanno aperto i loro massicci portoni a piccoli gruppi di visitatori.

Dopo un anno di rodaggio che ha dato risultati lusinghieri, l'iniziativa è stata messa a punto definitivamente dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli-Venezia Giulia, appunto per far conoscere questo ricco patrimonio storico e architettonico il quale annovera — come si è accennato — più di 300 opere fortificate, tra castelli, case forti, torri, palazzi incastellati, abbazie fortificate e ruderi.

Le dimore aperte al pubblico sono diciassette: i castelli di Duino, Strassoldo, Villalta, Cassacco, Colloredo di Montalbano, Brazzacco, San Floriano del Collio, Panigai, Cucagna, Susans, Zoppola, Palazzo Lantieri a Gorizia, Villa Deciani a Montegnacco, Villa De Asarta-Keckler a Fraforeano, Villa Orgnani di Leonacco e Rocca Bernarda. Un «pacchetto» cospicuo, di fascino indiscutibile anche perché si tratta di dimore legate alla storia della regione e a certe peculiarità: quella enologica ad esempio, tutt'altro che trascurabile come tutti sanno, tanto da consentire di mescolare — per dire — il sacro col profano, cioè l'evento culturale col piacere della ricreazione.

Questa iniziativa appare doppiamente apprezzabile. Lo è in sè stessa appunto, per le motivazioni d'ordine storico e culturale di cui è portatrice. E poi perché potrebbe legarsi alla politica perseguita dall'amministrazione regionale in fatto di turismo, valorizzando specialmente la fascia intermedia del Friuli che ha un suo interesse specifico e che offre soluzioni alternative a quanti approfittano delle vacanze al mare per dare un'occhiata in giro, allargare i propri orizzonti, conoscere e capire (ed è il caso del Friuli) un insieme di luoghi pressoché sconosciuti al grande pubblico delle transumanze estive.

Bene. Questo Consorzio castellano ha fatto la sua parte. Ora ci si aspetta che, nell'interesse comune, anche gli organismi regionali preposti alla promozione turistica, facciano la loro.

Spilimbergo: il castello.

Il castello di Villalta.

Cinema in Friuli

Il Friuli ha buone tradizioni cinematografiche. Annovera qualche attore e regista di buona reputazione come l'Omero Antonutti di *Padre e padrone* e Damiano Damiani; ha fornito lo sfondo e l'ambiente naturale per film celebri (*Addio alle armi* e *La grande guerra*), mentre lo scrittore Elio Bartolini ha legato il suo nome — prima di ritirarsi nell'eremo di Santa Marizza, presso Varmo — a film che appartengono alla storia del cinema italiano, come *La notte* di Antonioni, del quale ha firmato la sceneggiatura. Più di recente, un altro film *Americano rosso* di Massimo D'Alatri, ricavato da in testo del giornalista e commediografo Gino Pugnetti da Moggio, è stato girato in parte a Udine, in via Mercatovecchio davanti e dentro il negozio Zagolin di Giorgio Puppini, straordinariamente ricco di atmosfere *fin de siècle*. Insomma, niente male.

A questo curriculum cinematografico, abbastanza rispettabile, si è aggiunto ora un altro film: *Il respiro della valle* diretto da Roberto Serrani. Esso è largamente autarchico, nel senso che è stato girato interamente in Carnia tra Forni di Sopra e Sauris; che è del friulano Andrea Maieron il copione dal quale è stato ricavato; e che sono friulani alcuni degli attori impegnati nelle parti di comprimari (Eddy Bortolussi, Cesare Bovenzi e Mariella Gobessi) mentre quelle principali sono sostenute da Lucia Prato, Mark Rendel, Venantino Venantini e (partecipazione significativa) Maria Carta. Dunque un film friulano nell'ambientazione e nell'assunto: una coppia di ragazzi (la Prato e Rendel) che si innamorano ignorando il vespaio di contrasti che dividono le loro famiglie. In un certo senso, una versione moderna di «Giulietta e Romeo», ma senza tragedia finale.

De *Il respiro della valle* è rimarchevole il paesaggio splendidamente fotografato che a suo modo è il vero protagonista — impeccabile e impassibile (ma anche raffinato fino all'astrazione) — dell'intera vicenda. Buona la recitazione degli attori, compresi i friulani: costituiscono un nerbo di caratteristi che si rivedrebbero volentieri all'opera, impegnati in qualche altra prova.

In definitiva un film soave e pulito, tenero e appassionato. Qua e là qualche ingenuità, ma questo ne accentua singolarmente la poesia.

Considerato che si tratta di una pellicola Made in Friuli, il film è stato presentato in anteprima una domenica mattina al cinema Puccini, presenti il regista, gli attori e quanti altri hanno contribuito a realizzarlo. E bisogna convenire che è stata una bella festa, anch'essa soave e pulita nella sua fresca spontaneità.

In ogni caso, questo *Respiro della valle* rappresenta un messaggio di suggestione indiscutibile che il Friuli manda in tutte le sale da proiezione del paese. Un biglietto da visita nitido e persuasivo, un gesto garbato di amicizia.

GIOVANNI PETRIS DI ZOPPOLA

Un friulano nella storia del ciclismo argentino

Il tempo fa impallidire i ricordi e i campioni succedono ai campioni. L'attualità ha i suoi nomi e i suoi idoli, tuttavia la storia rimane e le sue pagine sono sempre lì a raccontare e testimoniare le grandi figure che hanno onorato le varie attività umane. In questo senso nulla e nessuno viene dimenticato. Ed è anche bello e pieno di soddisfazioni per chi è stato protagonista riandare al proprio passato, rivedere i momenti di successo, gli ostacoli superati con sacrificio ed entusiasmo giovanile e maturo. È quanto accade per Giovanni Petris a quarantasei anni dal suo ritiro agonistico. Giovanni Petris è friulano di Zoppola. Arrivò in Argentina nel 1932, con tanta voglia di fare e di realizzarsi. La nuova patria lo affascinava.

Aveva lasciato alle spalle una terra nobile, dalla storia plurisecolare, ma povera e incapace di provvedere a tutti i suoi figli. Giovanni Petris portava con sè una passione sportiva, che non aveva potuto realizzare in Italia, anche per l'opposizione dei suoi genitori, la passione del ciclismo. Si stabilì a Laboulaye in Provincia di Cordoba e, accanto al lavoro, diede il via al folletto che si agitava in lui, quello del ciclismo. Il suo amore per il pedale era accompagnato da valide qualità e da una ferrea determinazione, con le quali non tardò a emergere dalla variopinta compagine dei cultori della bicicletta. Così un giorno ripagò la stima e l'ospitalità di Laboulaye e della sua gente, regalando ad essa il suo primo titolo di campione argentino del chilometro lanciato.

Il campione friulano rimase là fino al 1936. Poco prima era stato a Mar del Plata per disputare una gara ciclistica in compagnia di Gilberto Roqueiro e si innamorò di questa città. Decise di stabilirsi a Mar del Plata, lottando con i suoi sentimenti finora legati a Laboulaye, città alla quale si era molto affezionato. Il suo arrivo nel ciclismo marplatense provocò uno scossone. A Mar del Plata regnavano diversi ciclisti: Polet, Carlo e Cesare Maggi, Saenz, Paolucci, Fuganti. Con l'apparizione di Petris al velodromo di Colon, impianto che non esiste più, il 20 settembre '36 nacque una rivalità sportiva che divise la città. Il duo ciclistico Polet-Petris a Mar del Plata era come il duo Binda-Girardengo e Bartali- Coppi in Italia, tanto per fare alcuni paragoni con coppie di antagonisti ciclistici che conosciamo. Quando erano in gara Petris e Polet il successo di tifosi era garantito. Petris contava sul sostegno della comunità italiana, concentrata in particolare nella zona portuense.

Il ciclismo di Mar del Plata e dell'Argentina deve molto a Giovanni Petris. Nei vari campionati argentini, rioplatensi, sudamericani conquistò ben venticinque titoli. In campo nazionale gli mancò solo il titolo di campione di resistenza. Vinse in tutte le altre specialità: chilometro lanciato, inseguimento, velocità e mezzofondo. La Società Ciclistica alla quale era iscritto e della quale era il portabandiera era il Club General Pueyrredon al quale rimase sempre fedele fino al ritiro dalle attività sportive, che avvenne nel 1946, all'indomani della seconda guerra mondiale, un conflitto che non toccò l'Argentina. L'Europa iniziava la ricostruzione. Giovanni Petris è oggi un vegliardo dall'aspetto signorile e riservato. Porta bene i suoi anni. Lo accompagna il ricordo dei suoi trionfi sportivi e di una stagione memorabile durante la quale ha onorato la sua terra natale e la Bandiera Argentina. Recentemente ha avuto problemi di salute e di vista, ma scrive tuttora e conserva tutta una rassegna di articoli di giornali e riviste e tante documentazioni fotografiche della sua carriera di corridore.

Anche la famiglia gli ha dato tante soddisfazioni. Il Municipio di Mar del Plata si è ricordato di lui, organizzando un incontro di ex-ciclisti per una festa sportiva e conferendogli una onorificenza con medaglia al merito per il suo contributo alla popolarità e diffusione dello sport della ruota. La festa ha avuto un seguito anche a Laboulaye, da dove prese l'avvio la carriera di Giovanni Petris. Petris dichiara di essere contento della sua vita passata e dell'immenso piacere che la pratica dello sport gli ha procurato. Con il ciclismo ha conosciuto tanti Paesi e tante località e tante persone. Petris è stato oggetto di un grande riconoscimento da parte della Società Friulana di Buenos Aires per la sua attività sportiva e gli è stato conferito l'onore di Cavaliere dello Sport. Sfogliando le pagine de «El Grafico», del mensile C.P.B., de «La Cancha, de «La Razon», dei molti altri giornali argentini dell'epoca degli anni Trenta e primi Quaranta, il volto sorridente, appena teso per lo sforzo compiuto, di Giovanni Petris ci viene incontro in compagnia della inseparabile bicicletta. Lo vediamo portato in trionfo dai suoi sostenitori.

Tutta una serie di fotogrammi ce lo mostrano in azione con quello scatto e quella tenacia che non temeva confronto fosse la prova individuale allo spasimo del chilometro lanciato del 1937, il campionato argentino di velocità del 1939, l'inseguimento olimpico del 1943, la Coppa delle Nazioni nel 1942, il Trofeo Anniversario River Plate del 1945, per non citare che alcuni successi tra i moltissimi conseguiti. «È nato Italiano, ma è ciclista Argentino» dicevano di lui con orgoglio i giornali argentini. Petris non ha mai dimenticato le sue origini italiane e friulane e rappresentò la collettività italiana nella Coppa delle Nazioni che si svolgeva nella Repubblica del Plata. La sua fama si è diffuca in tutto il Sud America e nel mondo. La sua ultima sfida la realizzò nel dicembre del 1945, conquistando il record sudamericano vincendo quattro gare sui 5, i 10, i 15 e i 20 chilometri con una strepitosa performance.

Dato l'addio allo sport della bicicletta Giovanni Petris si dedicava alla famiglia e all'attività di uomo d'affari. A distanza di decenni la figura di questo cavaliere dello sport può ancora stimolare i giovani in Italia e in Argentina a dedicarsi a un'attività ciclistica sana ed esaltante le qualità competitive individuali. Il ciclismo esige sacrificio e giova potentemente alla formazione di una vera personalità. Giovanni Petris può con giusto orgoglio ricordare il suo passato perchè coloro che hanno raccolto e raccolgono la sua eredità sportiva hanno in lui un intramontabile punto di riferimento.

Fogolâr furlan «Zona Jauregui» (Argentina)

Festeggiati cinque anni di attività

Un modo per sentirsi ancora nella propria terra, per mantenere i legami con la Patria d'origine è stato in tutti i tempi da parte degli scopritori di terre, di conquistatori e di emigranti quello di far rivivere nelle località nuove gli antichi nomi dei loro territori e città. A parte i nomi nati da circostanze concrete di fatti e di vicende e quelli dovuti alla celebrazione di personaggi importanti, la gran parte dei nomi di località, eccettuati quelli indigeni anteriori alla venuta dei colonizzatori, riproducono quelli della terra di provenienza.

Un successivo risveglio di gruppi etnici e comunità nazionali porta a inserire altri nomi prima dimenticati e, se i grandi centri sono tutti, si fa per dire, battezzati, nascono sempre nuove vie o piazze suscettibili di una denominazione. In questa prospettiva i Friulani e gli Italiani in genere riscoprono oggi la necessità e la soddisfazione di dare nomi friulani e italiani alle realtà dei tessuti urbani. Per i Friulani un esempio ci viene dalla zona di Jauregui, tramite il Fogolâr di quel territorio. Il sodalizio friulano è stato costituito nel 1986, ma in un solo quinquennio ha lavorato molto per dare ai Friulani di Villa Flandria, Jauregui, Cortines, Olivera una voce comune e una identità collettiva. Questo sodalizio ha voluto per festeggiare i primi cinque anni di vita realizzare una piazza intitolata alla città di Udine e inserire in essa un monumento a Friuli nel Mondo. Sono state fatte le debite riunioni della Commissione Direttiva con conclusioni progettuali e deliberazioni. Sono state indirizzate le richieste d'ufficio alle autorità competenti che le hanno accolte con favore e disponibilità.

Due momenti dell'inaugurazione della «Plazoleta Udine».

Il Comitato Dirigente del Fogolâr, che ha varato l'iniziativa è composto dai seguenti membri: Presidente Umberto Romanello, Vicepresidente Fabio Comand, Segretaria Clotilde T. Bonetti, Prosegretaria Alessandra D'Odorico, Tesoriere Riccardo, Tuissi, Protesoriere Pietro Propedo; Consiglieri: Alberto Tuissi, Lino D'Odorico, Onorina D'Odorico De Tuis, Luigia Narduzzi de Propedo, Ester De Lazzari de Comand. Sono consiglieri supplenti del sodalizio friulano: Roberto D'Odorico, Luigia P. de D'Odorico; revisori dei conti: Virginia Comand, Miriam D'Odorico, Revisore dei Conti Supplente Umberto Comand. Per il Comitato Giovanile sono dirigenti Sergio H. Romanello e Virginia Comand. Si deve a queste persone e in particolare al Presidente del Fogolâr, Umberto Romanello la realizzazione di Piazza Udine a Villa Flandria. Romanello è proprietario di un'impresa leader nel settore del legno a San Andres de Giles. Fondatore della Ditta è stato Giovanni Tiberio Romanello, padre di Umberto, giunto in Argentina dal paese di Basaldella in provincia di Udine nel 1945 con tutta la famiglia. In Friuli Giovanni Tiberio era caporeparto e modellista aeronautico e lavorava a Trieste, l'attuale capitale del Friuli-Venezia Giulia. A San Andres de Giles fu dapprima impiegato in una fabbrica di carrozzerie fino a quando fondò la sua carpenteria, denominata «Romanello e Figli». Nel 1970 Umberto sulle orme paterne introduce la fabbricazione di bare e la titolarità della Ditta Casa Romanello Industria de la Madera tocca a Umberto e ai suoi figli, associati a lui nella conduzione e nel lavoro, Sergio Umberto Ingegnere e Sandra Maria.

Umberto Romanello è attivo nella società civile. È presidente del corpo di pompieri volontari, Presidente del Rotary Club, Vicepresidente della Società Italiana, fondatore del Fogolâr di Jauregui (Lujan), Cooperatore di polizia. A Buenos Aires è Presidente della Federazione delle Società Friulane di Buenos Aires e in tale veste ha realizzato in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo la possibilità di viaggiare verso il Friuli e l'Italia di numerosi anziani e discendenti dei pionieri friulani in Argentina, dando modo loro o di rivedere la terra natale o di conoscere la patria dei propri genitori e antenati. La personalità di Umberto Romanello è stata veramente incisiva e decisionale nella promozione della comunità friulana e italiana.

A Villa Flandria lungo l'Avenida Flandes si apre una piazzetta. I soci del Fogolâr di Jauregui, comprendente anche residenti di San Andres de Giles, Lujan e General Rodriguez, con la Commissione Direttiva al completo hanno presenziato all'inaugurazione di Plaza Udine in questa piazzetta. Nella circostanza è stata posta la prima pietra del monumento a Friuli nel Mondo, che non riguarda solo il benemerito Ente omonimo, ma tutti i Friulani che la diaspora migrante ha disperso nel mondo e soprattutto in Argentina a conquistare un lavoro e un pane. Il monumento è stato progettato dall'arch. Virginia Comand, di origine friulana. La cerimonia è iniziata con la lettura della Ordinanza Municipale che istituisce Plaza Udine. Eran presenti Autorità cittadine e provinciali, dirigenti del sodalizio friulano, Delegazioni delle varie collettività e associazioni nazionali della zona. L'arch. Virginia Comand ha spiegato forma e significato del monumento da lei progettato quale perenne omaggio ai Friulani nel Mondo. È seguita la benedizione della prima pietra (piedra fundamental) dell'erigendo manufatto commemorativo da parte del Parroco locale Padre Raùl Seira.

Concludeva con un vibrante e commosso discorso il Presidente Umberto Romanello, il quale esprimeva la riconoscenza della comunità friulana e la pienezza dei suoi sentimenti per tale realizzazione. Tutti gli astanti sono stati presi da una indicibile commozione. Più che gli applausi si vedevano occhi lucidi e lacrime. La giornata era carica di nubi e pioveva, ma l'incanto e la bellezza della cerimonia rasserenavano il cuore dei presenti, uniti dal calore del proprio focolare e dalla nostalgia per la terra dei loro padri. Piazza e monumento creavano la presenza della patria lontana e ravvivano le radici della stirpe. Non per nulla su 180 sodalizi friulani nel mondo, 50 sono argentini e fra essi il più antico fu fondato nel Nuovo Continente a Buenos Aires nella Calle Navarro.

Il Fogolâr di Jauregui conta cetosessanta soci. Il quinto anniversario di costituzione del sodalizio non poteva essere festeggiato nel modo migliore e con tanta speranza.

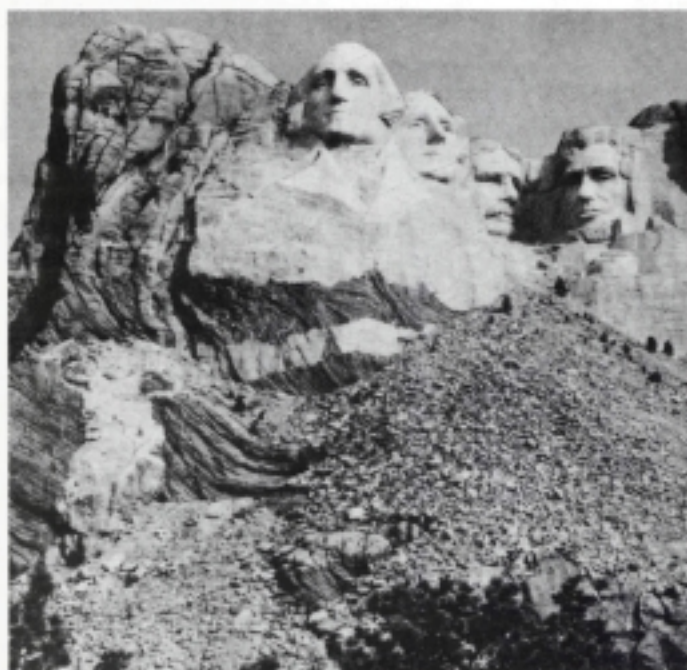
100 anni fa nasceva Luigi Del Bianco

Un artista friulano oriundo di Meduno che operò in America

Realizzò, con lo scultore Gutzon Borglum, le quattro gigantesche teste dei presidenti Washington, Jefferson, Lincoln e Roosevelt, sulle rocce del monte Rushmore nel South Dakota. L'artista è stato ricordato, presenti i familiari, alla Famèe Furlane di New York

Il 4 luglio dello scorso anno, 1991, George Bush, Presidente degli Stati Uniti inaugurava ufficialmente il Mount Rushmore National Memorial nei «Black Hills» (Colline Nere) del Sud Dakota. Si concludeva così definitivamente un capitolo della storia americana. Il monumento era stato giudicato completato nel 1941, dopo la morte dello scultore Gutzon Borglum, all'inizio della seconda guerra mondiale, ma l'inaugurazione della monumentale opera era stata rimandata a data da destinarsi. La cerimonia dell'inaugurazione ha rinnovato l'interesse per la storia del monumento con studi e pubblicazioni e diverse ricerche.

Da queste ricerche i Friulani hanno avuto una piacevolissima sorpresa, quella di scoprire che lo scultore principale ridefinitore del progetto era stato un friulano, oriundo di Meduno ai piedi delle Prealpi Carniche nel Friuli Occidentale, Luigi Del Bianco. Il contributo di Del Bianco al grande monumento di Mount Rushmore è stato posto in luce dagli impegnativi studi del figlio di Luigi, Cesare Del Bianco. Cesare, risiede a Port Chester, Nuova York, e si è dedicato alla ricerca delle opere e delle attività del padre artista. Ne ha studiato le lettere, intervistato i colleghi, esaminato gli archivi della Biblioteca del Congresso a Washington. Nel libro «Mount Rushmore» di Gilbert Fox ricorda come Luigi Del Bianco è riconosciuto «uno degli uomini più competenti che abbia mai lavorato sulla montagna».

A Port Chester in concomitanza con l'inaugurazione del Memoriale monumentale del Sud Dakota veniva emessa una serie filatelica dedicata allo scultore, il cui profilo biografico e artistico veniva tracciato dal quotidiano «The Greenwich Times». Luigi Del Bianco è nato in Francia nel porto di Le Havre il 9 maggio 1892, quando i suoi genitori ritornavano da una visita negli Stati Uniti in Italia. Aveva undici anni, quando iniziò a lavorare la pietra. Da giovane studiò arte anche a Venezia. Luigi Del Bianco lasciò il Friuli per gli Stati Uniti nel 1908 all'età di sedici anni e si stabilì a Port Chester, lavorando nei primi anni a Barre, Vermont, quale tagliatore di pietra. Allo scoppio del primo conflitto mondiale Del Bianco rientrò in Italia per compiere volontariamente il suo dovere di servire la Patria in armi.

Terminata la guerra, ritornò a Port Chester e si sposò con Nicoletta Cardarelli, figlia di emigranti abruzzesi, dalla quale ebbe cinque figli: Teresa, Silvio, Vincenza, Cesare e Gloria. All'inizio degli anni venti — come osserva Ida Corvino Miletich nelle sue note informative sul maestro — Luigi Del Bianco cominciò a lavorare nello Stato del Connecticut presso lo studio di Gutzon Borglum, su presentazione del cognato Alfonso Scafa, che ne aveva notato le grandi qualità artistiche e l'abilità di esecuzione nel lavoro.

Del Bianco sapeva lavorare la pietra in maniera insuperabile e si era perfezionato fin da ragazzo in questo campo. Ebbe inizio così una lunga, stretta e feconda collaborazione tra lo scultore e progettista Borglum e Del Bianco. Insieme realizzarono diversi progetti oggi ammirati in tutti gli Stati Uniti. Sono in genere opere monumentali di gigantesche dimensioni. Possiamo ricordare il Memorial alle guerre americane di Newark nel New Jersey, la realizzazione monumentale di Stone Mountain a Stone Mountain in Georgia e infine il Mount Rushmore National Memorial che è il vertice realizzativo della collaborazione tra i due artisti. Quest'ultima opera impegnò Borglum e Del Bianco dal 1927 al 1941 e risultò un'opera colossale, ricavata dalla roccia del Monte Rushmore con i volti dei più eminenti Presidenti della storia dell'Unione, un insieme monumentale di cui gli Stati Uniti vanno giustamente orgogliosi e che attira visitatori da tutto il mondo.

La stima che Borglum aveva verso il suo più stretto collaboratore nell'impresa è bene espressa in una lettera del progettista nel 1930, indirizzata al suo business manager, «Bianco è ritornato — scrive Borglum — e la sua presenza illumina la difficoltà paurosa sotto la quale si lavora. Egli è l'unico intelligente, efficiente cesellatore che capisca il linguaggio dello scultore». Il termine cesellatore nel linguaggio americano sta anche per incisore della pietra, rifinitore, tagliatore, lavoratore della pietra, al limite scultore. Borglum si affidò a Del Bianco per perfezionare l'espressione nei volti dei Presidenti Washington, Lincoln, Jefferson e Roosevelt. Sebbene l'intensità espressiva degli occhi, che è una delle principali caratteristiche del monumento, fosse stata ideata da Borglum, chi effettivamente la realizzò e la portò a termine fu Luigi Del Bianco, il quale intagliò dei mattoni triangolari e li fissò nelle cavità degli occhi dei personaggi scolpiti nella roccia.

È con legittimo orgoglio che i Friulani e gli Italiani possono guardare alle più grandi sculture dell'America, che sono anche opera di uno dei loro. Dopo la morte di Borglum, Del Bianco proseguì il suo lavoro nello studio di Clinton Street. Egli scolpì molte statue e realizzò più di cinquecento monumenti per il Cimitero di Santa Maria. Creò molte altre opere, tra le quali la statua della Madonna di Fatima alla Holy Rosary School di Central Avenue e il monumento alla Guerra Spagnola-Americana nel Parco di Summerfield. Luigi Del Bianco assunse la cittadinanza statunitense nel 1928 e si spense nel 1969, a settantasei anni di età, quando il mondo veniva scosso da nuovi fermenti ideali. Concepiva il proprio lavoro come realizzazione espressiva della sua personalità artistica, un modo di pensare comune alla generazione di emigrati friulani della sua generazione, che operavano nel settore del mosaico, del cemento e del terrazzo e delle costruzioni.

Lui era il degno rappresentante di questa generazione oggi del tutto scomparsa, ma la cui impronta rimane indelebile nel mondo americano. La Famèe Furlane di Nuova York, avendo saputo di questo corregionale, finora sconosciuto alla gran parte della comunità, ha voluto onorarlo di un postumo riconoscimento, invitando i suoi familiari a un pranzo di testimonianza e di omaggio all'illustre scomparso. Siamo nel 1992, quinto centenario della scoperta dell'America da parte dell'italiano Cristoforo Colombo e nel centenario della nascita di un altro italiano del Friuli, che ha effigiato per i secoli gli artefici della Storia degli Stati Uniti. È il collegamento di due mondi nel segno di una comune civiltà.

Da sinistra a destra: la segretaria della Famèe Ida Corvino Miletich, il presidente Peter Vissat e Valerie Del Bianco, Vincent Del Bianco e Louis Del Bianco.

I furlans di Chicago hanno festeggiato vent'anni di attività

Chicago è una città conosciuta in tutto il mondo per la sua dinamica vitalità vicino a grandi vie di comunicazione e ai grandi laghi del Nord- America. Una città di grandi risorse attrae inevitabilmente chi vuole trovare lavoro e inserimento un una società produttiva e proiettata verso il futuro. Anche i Friulani sono arrivati a Chicago, come tanti altri innumerevoli italiani.

La comunità friulana si è subito distinta per la sua serietà e probità, facendosi stimare e apprezzare. Nella metropoli all'estremità meridionale del Michigan, Chicago si estende con il suo porto lacustre, le sue industrie, i suoi immensi quartieri e magazzini. La città è la capitale dell'Illinois, uno dei più prosperi e dinamici stati dell'Unione.

Attorno a Chicago pulsano i grandi centri di Milwaukee, Minneapolis e Indianapolis, famosa per il circuito di gare automobilistiche, Cincinnati e Pittsburgh. Siamo nella parte centro-orientale degli Stati Uniti. La collettività friulana si è profondamente radicata nella città e nel territorio, ma non ha mai perso il ricordo delle sue origini e il senso della propria identità, pur integrandosi con successo nella popolazione americana. La prima forma associativa degli immigrati friulani a Chicago fu la vecchia società di Mutuo Soccorso.

Alla fine dell'Ottocento e nei primi del secolo in Italia e particolarmente in Friuli le società di Mutuo Soccorso erano molto diffuse, con scopi assistenziali, pensionistici e di istruzione. Erano società operaie. Molte di esse esistono ancora adesso, naturalmente con statuti modificati e fini soprattutto associativi, dopo che gli Stati si sono evoluti positivamente in materia sociale e nella legislazione del lavoro e in quella scolastica.

In seguito si fondò il Club Furlan. Sciolto anche questo arrivò la Famèe Furlane, ereditando la volontà associativa delle precedenti realtà.

La Famèe Furlane è giovane nel nome e come società compie venti anni, ma non è che l'ultimo approdo di un secolare associazionismo friulano, denso di speranze, di episodi, di frutti.

Il nome di Famèe è da solo un programma. Si vive e ci si ritrova come in un'unica grande famiglia dallo spirito friulano. Nella famiglia friulana rivivono i ricordi, batte il cuore della Patria d'origine, si parla in friulano, si cantano le canzoni popolari del Friuli, le struggenti villotte, si rievocano le vicende paesane, ci si dà una mano e un aiuto morale di fronte alla sfida che la vita presenta e rinnova ogni giorno nella vivace società americana. Un ventennio di operosa esistenza nel segno del Friuli e dell'Italia di cui vengono proposti i valori culturali, spirituali e civili onora veramente la Famèe Furlane di Chicago.

20° anniversario della Famèe Furlane di Chicago: il presidente Peter Floreani, originario di Vendoglio, con le preziose collaboratrici, oriunde di Fanna, Lina ed Eugenia Roman e la figlia di quest'ultima Jean Basso.

Presidente del sodalizio è Peter Floreani, che dà tutto se stesso per il buon funzionamento dell'Associazione e per valorizzare la cultura, le tradizioni, il folclore del Friuli.

Suoi ottimi collaboratori nella direzione del Fogolâr sono Giovanni Piccoli, Silvano e Miriam Vecchiet, Anita Ruzzier e numerosi altri membri della Famèe. Il sodalizio friulano di Chicago costituisce il più valido e forte legame tra i Friulani dell'Illinois. La colonia migrante friulana mostra tutti i suoi anni, anche perchè non è stata alimentata da nuovi innesti da parte della Madrepatria in questi ultimi decenni, tuttavia le rughe di molti suoi anziani componenti nascondono sempre tanto spirito giovanile di intraprendenza e di vitalità. E non mancano neppure le nuove leve.

Sarà il caso di dire che dove c'è amore, anche per il Friuli, c'è gioventù. Il ventesimo anniversario della Famèe di Chicago è stato celebrato come si deve. I soci si sono incontrati per il pranzo sociale e per una serie di interventi, alla presenza di autorità italiane e Statunitensi e di personalità della comunità italiana e friulana. Il Presidente ha porto a tutti il saluto del sodalizio e ha ricordato i venti anni di attività in una sorta di bilancio morale e culturale positivo e lodevole.

Il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros ha inviato un messaggio augurale per il ventennio di fondazione, esortando a continuare e a tener duro nell'attaccamento alla terra natale e ai valori che essa ha espresso nella sua storia e nella sua civiltà. All'incontro di anniversario spiccavano la bandiera italiana e quella americana, simbolo delle due realtà che convivono nel cuore dei Friulani di Chicago, la patria antica, sempre presente, e quella attuale, dove hanno saputo esprimere le loro capacità e il loro dinamismo. Tra i collaboratori della Famèe vanno ricordati anche Lina Roman, Eugenia Roman e Jean Basso, oriundi di Fanna, mentre Pierino Floreani, l'infaticabile presidente della Famèe proviene da Vendoglio, il famoso paese della Cisilute del poeta G.B. Gallerio, che i Friulani cantano con le note del M.o Garzoni.

I furlans di Chicago salutano Friuli nel Mondo e «duc' i furlans pal mont».

Montreal, festeggiato il prof. don Adelchi Bertoli

Nativo di Villanova di San Daniele svolge da 25 anni opera di apostolato e di insegnamento in terra canadese

di DOMENICO ZANNIER

La Festa della Presentazione del Signore ha avuto quest'anno un significativo risalto per un evento celebrativo che ha accomunato diverse realtà comunitarie di Montreal in un unico riconoscente e plaudente omaggio nei confronti di un personaggio di grande rilievo spirituale e culturale: don Adelchi Bertoli. Chi sia don Adelchi lo sanno benissimo i suoi allievi e colleghi della High School Loyola, della Parrocchia di S. Monica di Montreal, del Fogolâr furlan della capitale del Québec e la vasta collettività italiana.

Don Adelchi è un friulano, nativo di Villanova di San Daniele. S. Daniele del Friuli è una delle più pittoresche e antiche città del Friuli, particolarmente cara ai patriarchi di Aquileia. È ricca di testimonianze artistiche e culturali che risalgono fino all'epoca romana e soprattutto del Rinascimento ha conservato l'aspetto armonioso e sereno. Nella biblioteca Guarneriana di San Daniele esiste uno dei più antichi codici della Divina Commedia. In questa atmosfera di campagne presso il Tagliamento e di elevata cultura è cresciuto don Adelchi, che ha quindi frequentato studi ecclesiastici, divenendo sacerdote nel 1951. Lo consacrò l'Arcivescovo mons. Giuseppe Nogara, l'intrepido Presule che aveva difeso tante vite durante la guerra e l'invasione nazista. Venne subito incaricato dell'insegnamento letterario e storico nel Seminario Arcivescovile Minore di Udine, nella verde località di Castellerio.

Rimase professore di tanti aspiranti al sacerdozio per quindici anni, quando volle dilatare il suo apostolato e il suo insegnamento verso più ampi orizzonti. Si trasferiva infatti in Canada, dove tuttora risiede e opera con immutata energia e dedizione.

Nel mese di gennaio don Adelchi ha celebrato tre tappe significative della sua vita: il quarantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale, il venticinquesimo anno di apostolato e insegnamento in terra canadese, i 65 anni d'età. Sono tre importanti traguardi che il festeggiato ha raggiunto tra la gioia di quanti lo amano, lo stimano e lo ammirano per la cultura, la carità, la bontà che ha profuso verso tutti, specie verso i più deboli e i più sofferenti. La manifestazione celebrativa ha avuto luogo nella Parrocchia inglese di S. Monica a Notre-Dame-de Grace.

Dapprima si sono svolte le cerimonie religiose con la Messa e l'omelia di circostanza, quindi, a sorpresa, don Adelchi si è trovato in una sala, dove era stato invitato per la lettura di alcune poesie in friulano a un gruppo di emigranti provenienti da Québec, circondato da una folla di persone accorse a festeggiarlo. A questa prima sorpresa si sono aggiunte altre due: l'arrivo da Toronto della cugina Ester Cancian con il marito Giacomo e la presenza del Console Generale d'Italia dott. Massimo Belardinelli. Era naturalmente presente il Presidente del Fogolâr furlan Aldo Chiandussi. Tutto era stato preparato in gran segreto nell'ampia sala della Parrocchia di Santa Monica. Veniva servito a tutti i presenti uno squisitissimo pranzo, compresa una maestosa torta augurale, che il festeggiato ha tagliato con un luminoso sorriso, accanto al Presidente del sodalizio friulano, Chiandussi.

Alla celebrazione ecclesiale e nella sala sono intervenuti cinquecento e oltre parrocchiani. Il Parroco di Santa Monica, don John Legros, ha illustrato la figura di don Adelchi e presentato i vari oratori che sono intervenuti a puntualizzare l'opera del sacerdote e dell'insegnante, dell'educatore e del benefattore. Ricordiamo Mario D'Angelo, che ha coadiuvato il Parroco nella presentazione dei vari avvenimenti in inglese e in italiano. Frank Mc Nally ha raccontato gustosi episodi, che si riferivano al festeggiato. Don Adelchi è pure membro della corale del Fogolâr di Montreal, «I Furlans» per cui non poteva mancare questo coro ai festeggiamenti, dei quali è stato un punto di forza con un meraviglioso concerto. Se nel pomeriggio è stato il momento degli auguri, dei messaggi, dei ricordi personali, dei regali e dei conseguenti ringraziamenti con tanta commozione, resa più distensiva dalla fisarmonica di Domenico, accompagnato da un chitarrista cantante, l'esibizione della corale ha costituito un evento indimenticabile.

Il presidente del Fogolâr furlan di Montreal Aldo Chiandussi, al centro nella foto, posa con il festeggiato, il console generale d'Italia ed altri intervenuti all'incontro, per la classica foto-ricordo.

Il Direttore del complesso di voci miste del sodalizio friulano, P. Morassut, che ha al suo attivo tante tournées in America e in Europa e tanti successi concertistici, ha rievocato il mondo friulano e italiano nel quale il prof. don Bertoli si è formato e ha operato per molti anni. Si sono potuti ascoltare canti popolari friulani struggenti e pieni di sentimento, le famose villotte, antico retaggio musicale di un popolo, che ha conosciuto le vie dell'emigrazione, recando sempre alto e onorato il nome della propria patria. Sono stati eseguiti brani di grandi autori italiani e stranieri, melodie di soggetto sacro, canzoni gioiose, il tutto in una sequenza sapientemente variata e con valida impostazione d'insieme. Anche i costumi tradizionali del Friuli, indossati dai cantori e dal Direttore del Coro, portavano i colori e l'atmosfera di un lembo d'Italia, carico di folclore e di storia. Gli applausi calorosi e scroscianti hanno sottolineato la bontà dell'esecuzione. Il Console Generale d'Italia ha voluto recare il saluto della Patria lontana, per don Adelchi, che un manifesto celebrativo ha definito «dono dell'Italia al Canada». Le parole del dott. Belardinelli, che ha abbracciato visibilmente commosso il festeggiato, sono state applaudite, come pure l'intervento, a nome dell'intera comunità italiana, della sig.ra Ida Onesi, rappresentante degli Italiani di Montreal.

Chiandussi ha ricordato quello che don Adelchi ha dato alla vita del Fogolâr con il suo contributo di iniziative, di idee, di attaccamento ai valori culturali e spirituali delle genti friulane. Don Adelchi, felice e come frastornato da tanto tributo di affetto e di consenso alla sua persona, ha tenuto a ringraziare tutti gli organizzatori e i promotori della splendida giornata in suo onore e specialmente in onore del suo lavoro di tanti anni a bene del prossimo. Il prof. don Bertoli ha rievocato il suo arrivo in Canada, dopo gli anni trascorsi in Italia, e i primi contatti con la nuova realtà per concludere con la sua opera attuale e futura a servizio della comunità.

Da Villa Regina nel Rio Negro... *«al ven, e nus tente, odôr di polente!»*

Le origini di Villa Regina sono piuttosto recenti. Essa è una città nata nel nostro secolo, precisamente nel 1924, ed è il frutto, come molte altre città dell'Argentina, non di una conquista, ma di una pacifica e laboriosa colonizzazione. Villa Regina è nata dalla cooperazione e dal lavoro di emigranti italiani mediante una Compagnia Italo-Argentina, che aveva lo scopo di dissodare e valorizzare la zona del Rio Negro.

Fu così che un gruppo di immigrati si portò sul luogo, dove doveva sorgere Villa Regina e si mise a lavorare con scarsità di mezzi in questa parte settentrionale della vasta Patagonia, che scende a Sud fino alla Terra del Fuoco e al Canale di Beagle. Si sentiva la necessità di colonizzare l'interno dell'Argentina, espandendo popolazione e produzione anche al di fuori dei grandi centri urbani. Il nome della città venne dato come un omaggio alla moglie del Presidente argentino, Alvear, che si chiama Regina. A quanto scrive Edda Collino in Barazzutti, i primi abitanti raccontano che a Villa Regina si parlava solo italiano negli anni della fondazione. Dopo vennero introdotte le scuole e si apprese il castigliano, specie da parte dei bambini. Gli immigrati che fondarono Villa Regina sono venuti da tutte le regioni italiane: Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino, Toscana e Sicilia. La prima donna che giunse a Villa Regina era una friulana e vive tuttora. L'afflusso di emigrati italiani di tutte le varie regioni della Penisola favorì l'uso della lingua italiana, parlata da tutti. Si passava sopra le differenze regionali, perché tutti insieme si doveva lottare per vincere la natura ostile. Capitava di seminare di giorno, dopo aver preparato la terra, e il terribile vento della Patagonia distruggeva e livellava quanto era stato fatto. Finalmente la tenacia degli uomini ebbe la meglio e la terra fu acquisita alla coltivazione agricola.

A guardare oggi campi e vallate è difficile immaginare il territorio prima dell'arrivo dei coloni, che hanno reso civile e produttiva la Valle del Rio Negro. Si produce di tutto e si vive in pace e in armonia, che sono le vere cose che contano. I Friulani di Villa Regina si riunivano la festa per mangiare i «cròstui» e «las cjastines» con un buon bicchiere di vino che inaffiava tutto. Il canto nostalgico delle villotte addolciva la lontananza dalla terra nativa. Erano momenti di rimpianto e anche di piacere, perché il canto unisce, conforta, dà gioia e rende presente la propria Patria, quella dove rimane il cuore dell'emigrante. Nel 1969 il sodalizio friulano di Villa Regina nasce come risposta alla necessità di ritrovare le proprie radici popolari regionali.

A Villa Regina, per soddisfare la richiesta di polenta, durante la festa annuale del Fogolâr, sono necessari ben tre grandi paioli di rame e tre «omps in fuarce par messedâle!». La foto ci presenta, come «messedatôrs de polente», il presidente del Fogolâr Domenico Menis, il tesoriere Giacomo Collino ed il giovane consigliere Plos.

Il Fogolâr furlan di Villa Regina raggruppa circa 300 famiglie tra nati in Italia e discendenti di Friulani. Le famiglie friulane si riunivano un tempo attorno alla polenta, che era la regina della non abbondante mensa della gente. Attorno alla polenta si raduna oggi a Villa Regina tutta quella grande famiglia friulana, che è costituita dal Fogolâr furlan della città e dintorni. Ogni anno nel mese di agosto abbiamo la giornata della polenta. Si cucina la polenta e i classici: luànie, muset, ladric, formadi e crostui (salsiccia, cotechino, radicchio, formaggio e crostoli). I crostui sono di pasta dolce, con farina, tuorli d'uova, burro e zucchero, tagliati a strisce e fritti nello strutto. Si mangiano soprattutto di Carnevale. Si prepara tutto per circa quattrocento persone in un posto, dove si mangia, si beve, si canta e si balla in sana allegria.

A questo incontro partecipano famiglie friulane di tutta la vallata del Rio Negro. Ci sono persone che percorrono perfino cento chilometri per ritrovarsi e passare una giornata insieme ai Friulani di Villa Regina. Scrive Edda Collino in Barazzutti che «I nostri amici, quella sera, si trovano fra fratelli in un ambiente tipico dove si parla, si mangia e si canta "alla friulana". Si vivono momenti emotivi perché le famiglie e gli amici si ritrovano a parlare della terra lontana, delle cose che hanno lasciato e della speranza di ritornare a vederla prima di morire». Le radici friulane sono più forti del vento della Patagonia. Qualunque siano le condizioni economiche dell'Argentina, più o meno ottime, i Friulani continuano con la tenacia del loro lavoro a contribuire allo sviluppo di questa loro seconda patria e sono orgogliosi di farlo. Un bel raduno con tipici e semplici piatti friulani, una polenta che troneggia, anzi tre grandi polente, mescolate e cotte con fatica, ma con amorevole entusiasmo ripagano e ricompensano di tante fatiche. A fare la polenta ci si mette pure il Presidente del Fogolâr: Domenico Menis, con il tesoriere Giacomo Collino e il consigliere Plos. È una bella tradizione che avvicina e affratella nel segno di un Friuli mai dimenticato nel cuore, una tradizione che continua ed ha un suo futuro.

DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gorizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ ARTA TERME - **Acque conosciute fin dall'antichità** — In periodo estivo Arta Terme è per i friulani un rifugio dove trascorrere tranquille ore di svago e di riposo. Le acque solforose di Arta e anche le qualità terapeutiche sono conosciute fin dall'antichità. Tuttavia gli studi scientifici sulla sorgente e le analisi complete della composizione chimica dell'acqua, furono approfonditi solo agli inizi del secolo scorso ed il primo stabilimento termale fu inaugurato nel 1870. La «cura delle acque» è da tempo ovunque riconosciuta, tanto che in passato hanno soggiornato ad Arta molti personaggi illustri tra i quali Giosuè Carducci. Alcune indagini storiche hanno messo in luce che «l'acqua Julia», sgorgante dalla «fons putens» era già conosciuta ed utilizzata per bagno e bevanda dalle matrone romane che soggiornavano a Julium Carnicum, durante i mesi più caldi, trasferendosi da Aquileia ad Arta. La definizione delle proprietà terapeutiche di queste acque, comunque, e gli inizi delle cure di idrologia clinica, si devono soprattutto allo studioso Agostino Pagani, sanitario a Udine dell'Imperial regio governo di Vienna.

■ ■ PINZANO - **Abbattuto il grifone di 12 anni** — Si chiamava Gretel e aveva 12 anni, lo splendido esemplare di grifone abbattuto vicino al ponte di Pinzano. L'hanno trovata morta con il ventre perforato da un colpo di carabina. Il Comune di Forgaria, dove i grifoni sono tenuti in cattività e da dove Gretel era partita, appena appresa la notizia ha manifestato l'intenzione di costituirsi parte civile. Il bracconiere, che non è stato identificato, rischia l'arresto per furto aggravato ai danni dello Stato e sanzioni amministrative fino a tre milioni di lire. Gretel, che aveva un'apertura alare di quasi tre metri, è stata trovata sul greto del Tagliamento dai responsabili del Progetto grifone, realizzato nella zona di Forgaria, vicino al laghetto di Cornino, grazie a una radiolina leggerissima che il grifone portava tra le ali e che permetteva di seguirne gli spostamenti.

Pinzano al Tagliamento: il ponte.

■ ■ GRADISCA D'ISONZO - **Restauro per la *Glesia di Rosolen*** — Cappella gentilizia della nobile famiglia dei Baselli, la chiesetta della Beata Vergine della Visitazione di Gradisca d'Isonzo, conosciuta anche come *Glesia di Rosolen*, dal nome dell'omonimo borgo, risale al XVIII secolo, ma secondo alcuni documenti, citati dallo storico gradiscano Alfonso Mosetti, nello stesso posto esisteva una chiesetta già nell'anno 1514. L'edificio oggi è in gravi condizioni di degrado, ma gli architetti Franco Bonanno e Fanco Vanello si sono offerti di progettare la sistemazione e il recupero della storica chiesetta ed hanno inoltre sensibilizzato la Valdadige Spa, che ha deciso di assumere in toto le spese necessarie per l'intero restauro.

■ ■ SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO - **Pubblicato il «Ferarut»** — Con la consueta, raffinata veste tipografica, è stato pubblicato il bollettino parrocchiale il «Ferarut», che traccia un'ampia sintesi della vita sociale ed economica della comunità dal 1901 ad oggi. Di particolare rilievo il collegamento con i numerosi emigranti di San Martino sparsi in tutti i continenti. In questo numero viene ricordato tra l'altro Roberto Scodellaro, figlio di emigranti laureatosi in ingegneria a Toronto, e padre Giustiniano Babuin, missionario da 40 anni in Guatemala. Dal bollettino di San Martino si rileva ancora che, nel corso del '91, sono deceduti all'estero otto concittadini emigrati, tra cui, in Argentina, alla bella età di 102 anni, Luigia Toneguzzi ved. Facchina, che alla morte del marito aveva raggiunto oltre oceano il figlio Angelo, battendo il primato di longevità mai registrato a San Martino.

■ ■ MOSSA - **Lavori nell'antica chiesa del Preval** — Sono iniziati in Preval i lavori per restituire all'antica chiesa di Santa Maria l'aspetto che le conferì nel Settecento il barone Agostino Codelli. Dal computo dei danni di guerra, risalente al 1920, risulta infatti che la chiesa era riccamente arredata, con una cantoria, un organo settecentesco con cassone dipinto a olio con l'effigie di Santa Cecilia, un trono in legno con intagli e dorature in oro fino, otto quadri con grandi cornici dorate, due pale di altare rappresentanti una San Marco Evangelista e l'altra San Giuseppe moribondo, nonché inginocchiatoi, confessionali in legno e banchi vari. Agostino Codelli aveva inoltre arricchito Santa Maria del Preval di pregiati altari marmorei e la facciata del santuario riprendeva quella della chiesetta della sua villa. Dopo cinquant'anni di assenza, nel 1990 si è ripreso a celebrare lo storico «perdon del Preval». È stato in pratica il motivo che ha dato il via alla ristrutturazione della chiesa.

■ ■ SAN MARTINO DI CAMPAGNA - **Sparite 5 tonnellate di formaggio** — Una banda di ladri, che senza dubbio opera su commissione, ha messo a segno un maxi-furto di formaggio a San Martino di Campagna, in comune di Aviano, asportando quasi 700 forme di Montasio e di Latteria di varia stagionatura. I malviventi hanno preso di mira il caseificio «Friuli Occidentale» e per entrare hanno forzato il cancello esterno dello stabilimento e una porta sul retro. Dovevano essere in diversi, perché sono riusciti ad asportare precisamente 685 forme di formaggio, per un peso complessivo che supera le 5 tonnellate. Il valore del bottino, secondo quanto denunciato dal presidente del caseificio, l'avianese Basilio Marcolin, è di circa 46 milioni di lire. Per portar via i formaggi, i malviventi hanno utilizzato un furgone rubato all'essiccatoio legnami Nordex di San Quirino.

■ ■ RESIA - **Dalla Slovenia volpi affette da rabbia** - A Resia è stata abbattuta un'altra volpe rabbida, e con questa la conta degli animali infetti, individuati tra febbraio e marzo, tra Moggio e la Val Resia, sale a otto: sette volpi e un tasso. La situazione è considerata grave dal caposettore veterinario dell'Usl Gemonese Adolfo D'Orlando che ha segnalato alla Regione la necessità di dare urgentemente l'okay per la vaccinazione orale con esche nei boschi, con la collaborazione degli stessi cacciatori e l'utilizzo di un siero tedesco. Ma perché la zona più colpita è proprio quella di Resia? Tutto viene fatto risalire alla situazione di crisi e alla guerra in Slovenia che ha impedito alle autorità sanitarie di procedere alla vaccinazione delle proprie bestie. Le volpi sconfinano transitando nella zona del Canin.

■ ■ VALVASONE - **Capitale in Europa dell'idromassaggio** — Valvasone è diventata la capitale europea dell'idromassaggio. La Jacuzzi Europe, infatti, ha moltiplicato il fatturato (nell'87 si fatturavano 27 miliardi, derivanti soprattutto dalla vendita di pompe per piscine). Quest'anno i responsabili delle vendite europee contano di raggiungere gli 80 miliardi con le vasche e le docce per idromassaggio prodotte quasi tutte nello stabilimento di Valvasone, dove lavorano 180 addetti. Va ricordato che nella zona opera, sempre nel campo delle docce e vasche per idromassaggio, anche l'Albatros System, attualmente insediata nella Zona Industriale Cosa a Spilimbergo e fondata da ex dipendenti della Jacuzzi.

■ ■ VILLA SANTINA - **Le origini del *Marcjât da Vile*** — Le origini della fiera di Villa Santina, *Marcjât da Vile*, sono remote, strettamente legate all'inaugurazione della chiesa di San Lorenzo avvenuta nel 1765, anche se, quanto a dimensioni, altro non era che una piccola sagra paesana. Già nel 1770 si ha notizia di questa Sagra di Villa, quando un tale di Ravascletto fissa un incontro con un collega di un altro paese proprio in questa occasione, probabilmente per trattare qualche affare. Notizie più ampie e dettagliate si hanno nel 1904 nella descrizione di Luigi Gortani che, in un friulano forbito parla di *un marcjât famôs pe grande quantitât e varietât di nemâi ch'a si mètin in mostre e pe grande fole di inte, ch'e côr là da dutis lis busis de Cjargne e dai principâi centros dal Friûl.*

Villa Santina: panorama.

Capriva: il Castello di Spessa.

■ ■ CAPRIVA DEL FRIULI - **La difesa della vite** — La difesa della vite è il primo passo per ottenere vini di qualità. In questa ottica il Consorzio vini doc «Collio» intende potenziare la difesa antiparassitaria guidata e integrata del vigneto. Questo è emerso all'assemblea annuale dei soci del Consorzio, tenutasi al centro sociale di Capriva del Friuli. Nella sua relazione il presidente del Consorzio, conte Douglas Attems, ha svolto un'ampia relazione sulle attività svolte nel 1991 e in particolare nel campo tecnico. Sottolineando la stretta connessione tra l'impegno tecnico e l'affermazione dell'immagine per un vino di qualità, il conte Attems ha espresso il suo compiacimento per il sostegno che le aziende forniscono al Consorzio che, ormai da tempo, gode di un meritato e riconosciuto prestigio nel settore vitivinicolo internazionale.

■ ■ PASIAN DI PRATO - **Laurea americana a un imprenditore** — Giovanni Ferrato, 52 anni, ragioniere, titolare della Casa del radiatore di Pasian di Prato, ha ricevuto la laurea honoris causa, in ingegneria meccanica, dalla Costantinian University, che ha sede a Providence, Rhode Island, negli Stati Uniti. Da giovane, quando era volontario dell'Aeronautica militare italiana, Giovanni Ferrato aveva studiato negli Stati Uniti missilistica e nozioni tecnologiche che poi utilizzò per progettare radiatori. Nominato Cavaliere e Cavaliere ufficiale della Repubblica italiana, è attualmente presidente della Commissione aeronautica italiana a Mosca. «Adesso — ha commentato — potrò finalmente firmare tutti i miei progetti sui radiatori».

Pasian di Prato: la Parrocchiale.

Palazzolo: il fiume Stella.

■ ■ PALAZZOLO DELLO STELLA - **È nato *Il Molènt*** —A Palazzolo è nata una nuova associazione, *Il Molènt*. Gli scopi per cui si è formata sposano finalità benefiche con iniziative socio-culturali e ricreative, con una particolare attenzione alla riscoperta e al recupero di tradizioni e manifestazioni popolari perdutesi poi nel tempo. Il significato del nome del nuovo sodalizio riporta a una antica parlata locale, in cui il *molènt* rappresenta un particolare movimento dell'acqua di fiume e si inserisce, quindi, senza peraltro caratterizzarlo, nel profondo legame che unisce la gente di Palazzolo allo Stella.

Il programma dell'associazione, con una breve cerimonia e una augurale bicchierata in un locale del centro, è stato presentato dal sindaco Claudio Braida e dal presidente protempore Luigi Ardito, che forma il gruppo costituente assieme a Silvio Bini, Ferruccio Di Lazzaro, Luca Zago e Gianni Franceschetti.

IMMAGINI PER LA STORIA

Interessanti fotografie, datate fra il 1888 e il 1909, custodite a Cividale da una signora che ama le cose antiche, raccontano vent'anni di storia di una famiglia friulana emigrata in Argentina alla fine del secolo scorso.

La famiglia Clemente da Pradamano a Rosario

di GIANFRANCO ELLERO

Non sono rare in Friuli le foto che ritraggono emigranti, ma sono meno frequenti di quanto si potrebbe immaginare. Il tempo, infatti, fa sbiadire le immagini fissate sui rettangolini di carta fotosensibile e, in parallelo, stempera legami e ricordi agganciati a quei volti lontani, che nel giro di trenta a cinquant'anni rimangono spesso anonimi: la polvere delle soffitte, il macero o la fiamma del caminetto cancellano infine le ultime tracce di piccole storie individuali o familiari che ai posteri appaiono prive di interesse.

Gli storici della fotografia e dell'emigrazione le troverebbero, al contrario, di straordinario interesse, ma per le ragioni sopra dette le loro ricerche rimangono spesso infruttuose, oppure approdano a esiti recenti, generalmente posteriori alla prima guerra mondiale.

Le foto della seconda metà dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento, pubblicate dall'Ente Friuli nel Mondo nel volume «L'emigrazione dalla Carnia e dal Friuli» (Udine 1983), devono essere dunque considerate autentiche rarità, e per questo non poca è stata la sorpresa riservataci recentemente da un cassetto di Cividale.

Grazie a Nives, una bella signora che ama le cose antiche e la storia della sua famiglia, quel cassetto conserva un mazzetto di fotografie color seppia, datate fra il 1888 e il 1909, che riguardano gli stessi soggetti e, disposte in sequenza, diventano narrative: raccontano vent'anni di storia della famiglia Clemente di Pradamano, partita al completo per l'Argentina nel 1888: padre, madre e sei o sette figli.

Ma seguiamo le didascalizzazioni di Nives. Suo nonno, Santo, aveva allora due anni, e non figura nelle foto, che ha conservato e lasciato in eredità.

Pietro Clemente e famiglia a Rosario, «enero 1909».

I due ragazzetti che, vestiti da adulti, furono portati nello Studio Malignani di Udine per la foto-ricordo prima della partenza (foto 1) sono il primogenito Pietro, nato nel 1875, e Carlo, nato nel 1876.

I due ragazzi sono poi ritratti, con il padre Antonio, appena giunti in Argentina (foto 2) e, in farfallina, qualche tempo dopo (foto 3) nello Studio Rodriguez di Rosario: confrontando le due immagini è evidente che vogliono dimostrare ai parenti rimasti in Friuli il loro successo economico. Indossano, infatti, panni borghesi, più pregiati e meglio tagliati di quelli che avevano portato nella loro valigia di emigranti.

Vediamo poi Carlo e Pietro, chiamati ormai Carlos y Pedro, nuovamente seduti davanti alla macchina dello Studio Rodriguez (foto 4), quando erano ormai diventati i migliori «tagliatori di carne» di Rosario. (Supponendo che i due avessero circa venticinque anni, la foto dovrebbe essere datata intorno al 1900).

L'ultima immagine (foto 5) ci presenta Pedro con la sua famiglia. Non sappiamo quale studio produsse l'immagine, ma sul retro abbiamo letto la data: «enero 1909», ovvero gennaio 1909.

«Mio nonno — ricorda Nives — raccontava con ironia, in un castigliano sgrammaticato, della sua infanzia nella Pampa argentina, cavalcando «a pelo» la puledra Nina, e della sua Prima Comunione; i rapporti con i locali non erano dei migliori, spesso i bambini lo chiamavano «italiano gringo de mierda».

A parte Pedro e Carlos, che non ritorneranno più in Italia, il resto della famiglia rientra definitivamente agli inizi del secolo perché, come diceva il nonno, «il clima non si confaceva alla madre».

Centro Friulano di Morteros: 4° anniversario

Il Centro Friulano di Morteros è uno dei più recenti dell'Argentina e ha nel febbraio scorso celebrato il suo quarto anniversario di esistenza e di attività. Morteros è una città della Provincia di Cordoba in Argentina, dove risiedono molti friulani e discendenti di friulani. La celebrazione del quarto anno di vita del sodalizio, ha visto dirigenti e soci al pranzo sociale di anniversario. Sono stati fatti discorsi di circostanza da parte della Presidente Marta Pittuelli in Dutto e da altri membri della Commissione Direttiva. Si sono tirate le somme di quattro anni di lavoro per dare impulso e rinnovamento alle proprie radici friulane e si è parlato dei contatti con gli altri sodalizi friulani e in particolare con l'Ente Friuli nel Mondo al quale il Fogolâr di Morteros aderisce. I soci e le loro famiglie hanno avuto modo di scambiarsi ricordi, informazioni, impressioni. I canti friulani hanno allietato la manifestazione.

Il Fogolâr Furlan di Morteros ha preso parte alle celebrazioni del centenario di fondazione della città di Morteros, con attiva presenza in tutte le feste. È stato molto ammirato il Coro formato dai bambini della Scuola d'italiano, molti dei quali delle famiglie dei soci, che ha dimostrato una buona preparazione nel canto. La Commissione Direttiva del sodalizio friulano di Morteros ha collocato una targa-ricordo nel monumento eretto in onore degli emigranti che hanno fondato la città. È stato un gesto di solenne partecipazione, che resterà a futura memoria. Tra le varie iniziative del Fogolâr un posto importante hanno i corsi integrativi di lingua italiana per bambini e per adulti. Essi verranno continuati nel 1992. L'inizio dei corsi per il nuovo anno verrà inaugurato con la proiezione di video della regione Friuli-Venezia Giulia, che l'Ufficio Regionale ha con tanta amabilità e sensibilità inviato all'Associazione friulana di Morteros.

Verranno inoltre trasmessi su radio locali descrizioni e commenti sulla realtà friulana attuale, dando una sempre più adeguata conoscenza del Friuli. Il Fogolâr di Morteros si fa portavoce della grande contentezza e soddisfazione degli anziani, che hanno viaggiato e rivisto la terra d'origine mediante la collaborazione di Friuli nel Mondo, un Ente che non dimentica mai i Friulani sparsi nel mondo. Gli anziani non hanno parole per un Friuli che ricorda ancora i suoi figli, anche se lontani da molto tempo. Si ringraziano pure l'Ente e la Regione per i giovani, che sono stati ospitati in Friuli, dove hanno acquistato tante belle e importanti esperienze. Essi lavorano ora per aiutare altri giovani a non perdere la propria identità. Non per nulla lo stemma del Fogolâr di Morteros porta le parole: Herencia - raices y alas (eredità, radici e ali), che formano un luminoso programma. Il Centro Friulano di Morteros sta progettando una piccola mostra del Made in Friuli per la festa agricola del mese di agosto, durante la quale viene allestita una esposizione dei prodotti e dell'ambiente della regione di Morteros. La presenza del Friuli sarebbe quanto mai opportuna.

Festa di fine anno con il coro dei bambini della scuola di italiano di Morteros.

Dedicata a Gina De Martin

È una vecchia foto di Toppo di Travesio. Lo si desume sia dall'immagine, sia dalla scritta che assegna ancora il paese alla provincia di Udine. La dedichiamo a Gina De Martin, fedelissima lettrice di «Friuli nel Mondo», che risiede a Bankstown in Australia e che ce l'aveva cortesemente richiesta tempo fa. Forse quella di questa foto-cartolina è ancora la Toppo che ricorda al momento della partenza. Siamo certi che la gradirà *«tant che un regâl!»*.

Campionessa di bocce

Nata a Gemona del Friuli, ma residente da oltre trent'anni a Cooma, in Australia, Ada Londero Rossetto si è da tempo rivelata come una provetta ed esperta giocatrice di bocce. Lo testimoniano anche i riconoscimenti che ha ricevuto e che mostra sorridente in questa foto. Nel 1991 ha vinto anche il Campionato singolo femminile, della Federazione dell'A.C.T. di Canberra. *«Tanc' salûz e unevore di complimenz da Friuli nel Mondo»!*

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Oceania

AUSTRALIA - Gasparotto Silvana e Pietro, Haberfield, per '91; Giorgiutti Angelina, Marryatville, per '91; Gonano Pio, Peackhurst, sino a tutto 1993; Hauer Rita e Hans, Melbourne, per 1991; Ianera Nicola, Rostrevor, anche per 1991; Innocente Olivo, Cairns, anche per '91; Iusto Giuseppe, Five Dock, sino a tutto 1995; Liberale Luciano, Mittagong, anche per '91; Liussi Anselmo, Ashmore; Liussi Maurizio, Currumbin; Sabot Enea, Nangwarry.

Africa

SUDAFRICA - Giovitto R., Pretoria, anche per '91; Guerra Ottavio, Glenmore-Durban, sino a tutto 1995; Lovisa Giuseppe, Durban.

Sud America

ARGENTINA - Buttazzoni Marino, Martinez, per '91; Galletti Diego, S. Teresita; Galliussi Ivo, Quilmes; Garlatti Angela ved. Cucchiaro, S.S. de Jujuy; Geretto Pietro, Buenos Aires, anche per '91; Ghilardi Anna Maria e Paolo, Allen; Giacomuzzi Comelli Amabile, General Rocha, anche per '91; Gigante Bruno, Munro, anche per '91; Gigante De Moro Gina, La Plata; Grattoni Luciano, La Plata; Grossutti Anna Maria, Florencio Varela, sino a tutto 1993; Grossutti Javier, Buenos Aires, per '90 e '91; Gutierrez Luis, Moron, per '91; Infanti Armando, Mercedes, anche per '91; La Mantia Maria Grazia, Acassuso; Leita Ego, Rosario; Leita Elio, Florencio Varela; Lenarduzzi Enzo, Jujuy, anche per '91; Lenarduzzi Nestor, Santa Fè; Lestani Maria e Lestani Maurizio, Josè C. Paz; Londero Amedeo, Lomas de Zamora, anche per '91; Londero Antonio, Beccar; Lucchini G. Battista, Rio Cuarto, anche per '91; Pignolo Ivo, G. Pacheco, per 1991; Tam Carrà Romana, Villa Regina.

BRASILE - Iob Angelo, J. Do Mar - S.B.C. SP, San Paolo.

URUGUAY - Hadic Deana Alessandro, Montevideo, sino a tutto 1993.

VENEZUELA - Gandin Enzo, Caracas, anche per '91; Gandin Gio Batta, Puerto Ordaz, per '91; Indri Pietro, Caracas; Lenarduzzi Dario, Maracay; Lenarduzzi Maria e Lenarduzzi Merico, Maracaibo, per '91.

Centro America

GUATEMALA - Gobbato Laura, Guatemala City, per 1991.

Nord America

CANADA - Daneluzzi Silvana e Niso, Toronto; Gallo Domenico, Vimont-Laval, per 1991; Ganzini Renzo, North Bay; Gasparotto Carmela, Windsor; Giavedoni Gino, Hamilton, sino a tutto 1994; Giovanatto Giovanni, Sault S.te Marie; Girardi Severino, Lethbridge; Girardo Mario, Rexdale; Gonano Lorenzo, Toronto; Graffi Joe, Niagara Falls, sino a tutto 1993; Greatti Marcello, Timmins, sostenitore sino a tutto 1993; Gregoris Maria, Woodbridge; Gregoris Rino, North York; Gris Amelio, Hannon; Gubiani Rosina e Luigi, Toronto; Innocente Americo, Sarnia; Innocente Picco Anna, Burnaby; Iusso Gemma, Downsview; Jacuzzi Romano, Kitchener, anche per '91; Juvancigh Ettore, Thunder Bay; Lazzaro Angelo, London; Leon Elda, Montreal, anche per '91; Leschiutta Cornelio, North York, sino a tutto 1993; Lirusso Guerrino, Guelph; Liva Angelo ed Esterina, Windsor; Liva Giovanni, Villesi-Leonard, anche per '91; Londero Edoardo, St. Jean, anche per '91; Lovisa Claudio, Fredericton, anche '90 e '91; Lus Osvaldo, Trail, anche '91, sostenitore; Mussio Celeste, Windsor; Toso Benito, Lamberth; Toso Mario, London; Toso Umberto, London.

STATI UNITI - Christopherson Anna, Miami; Galasso Ligio, Orange; Gambellin Luigi, Follansbee, per 1991; Giacomelli Romana, Chestnut Hill; Grafitti Marino e Maria, Park Ridge, anche '91; Green C. Marguerite, Pueblo; Indri Alvina e Luigino, Somerset; Jesse Maggi Raimonda, Norfolk; Lamicelli Vanna; New York; Lovisa Renza, Seat Pleasant, anche '91; Lovisa Tina, Rio Rancho, per 1991.

Europa

BELGIO - Gabbino Ferruccio, Ampsin; Galafassi Vasco, Guoy; Geretti Pividori Giuseppina, Wanlin; Giusti Romano, Wandre; Guelfo Burrino, Sambreville; Kessel Luciano, Welkendraedt; Lenardon Marcuzzi Maria, Montegnee; Lepore Riccardo, Dorinne Yvoir; Londero Alessandro, Rebecq, anche per '91; Lovo Luciano, Tubize, anche per '91.

DANIMARCA - Giacomello Angelo, Copenaghen; Hansen Maria, Hvidovre, sino a tutto 1993.

FRANCIA - Ceiner Albino, Pavillons sous Bois; Ganzitti Domenico, Domout, anche per '91; Ganzitti Ranieri, Reichstett; Garlatti Alberto, Clichy sous Bois; Garlatti Angela, Sannois; Garlatti Giacomo, Le Raincy; Garlatti Leonardo, Le Rancy; Gasparini Anna Maria, Geubviller; Gasparini Jean, Rambouillet; Gasparollo Genoveffa, Houilles; Gastal Mirella, Chiley Mazarin; Gazzetta Celeste, Sotteville les Rouen; Girolami Giuseppe, Seingbouse, anche per '91; Gobbi Norma Scaini, Mondelange; Gamba Rina e Silvano, Pulnoy; Gionano Bruno, Barneville; Gortani Pietro Rromesson, per '91; Grava Angelo, St. Louis; Gregoris Mario, Beaumont, anche per '91; Gri Famiglia, Antibes; Gri Marino, Etagnac, anche per '91; Grillo Oliva, Riton; Gubiani Ivo, Cernay, per '91; Gubiani Mauro, Cernay; Job Joseph, Le Perreux, per '91; Jogna Alfonsina, Antony, per '91; Lazzarini Dosolina, La Garenne, per '91; Lendaro Margherita, Bucy Le Gong; Lenuzza Lino Angelo, Raon L'Etape; Lenarduzzi Giulio, Evian les Bains; Leonarduzzi Olga, Vailly sur Aisne; Leporcq Judith, Sevran; Lizzi Adriano, Sens-Nailly, anche per '91; Lizzi Anna, Longueville, anche per '91; Londero Settimio, Le Plessis Trevise; Lorenzini Roberto, Pavillons sous Bois; Lovisa Arturo, Toulouse; Luvisutto Michel, Montauban.

GERMANIA - Galante Eugenio, Haan, per '91; Hildebrand Ursella Ermana, Koeln; Lares Emil, Mannleim, per '91; Lenarduzzi Dino, Wernau, sino a tutto 1993.

INGHILTERRA - Gigante Franco, Hornchurch.

ITALIA - Berin Rosanna, Bertiolo; Dal Forno Roberto, Marano Lagunare, anche '91; Dapit Lidia, Ospedaletto di Gemona; Di Sotto Battista, Forni Avoltri, per '91; Gabas Ottavio, Brugherio (MI); Gaddi Gina, Mestre, per '91; Gaibà Giulio, Latina; Gaier Bruno, Chiuduno (BG): Galante Ester e Giovanni, Sequals; Galante Graziella, Clauzetto; Galieti Giovanni, Villanova del Judrio; Gallai Antonio, Basiliano; Galals Aldo, Medea, sostenitore; Gallina Disma, Beinasco (TO); Gallina Olinto, Buia; Gallina Pietro, Buia, anche per '91; Galvani Luigi, Monza; Gambogi Maria e Walter, Udine; Ganzitti Omar, Avilla di Buia; Garaboldi Mario, Cesano Boscone (MI), anche '91; Garbin Gelindo, Morazzone (Va); Gardin padre Giacomo, Parma; Garlatti Costa Cleto, Pasian di Prato; Garlatti Costa Fiorentino, Forgaria; Garlatti Costa Silvio, Torino; Gasparini Ugo ed Eliana, Travesio, per 1991; Gasparotto Giovanni, Milano; Gattesco Carmen, Torino, sino a tutto 1993; Gerin Fabio e Milena, Frassenetto di Forni Avolti; Gerin Rita, Sigiletto di Forni Avoltri; Gerometta Aurelio, Milano; Gerosa Evelina e Giuseppe, Paniga (SO); Gherbezza Aldo, Madonna di Buia, per '91; Ghioldi Bruna, Arezzo, per '91; Ghirardi Marcello, Lestans; Giacomelli Ripamonti Myriel, Roma; Giacomello Gloria e Paolo, Udine, per '91; Giacomello Osvaldo, Padova, per '91; Gigante Bruno, Meda (MI); Gigante Nicola, Borgo Grappa (LT) Giordani Angela, Maniago; Giordani Settimio, Torino; Giorgiutti Bruno, Roma; Giornale «Al Restel», Livigno (SO), per '91; Girardo Natale, Casarsa; Gnesutta Amelia, Torino; Godeassi Paolo, Manzano; Gonano Famiglia, Verona; Gonano Luciano, Grignano Polesine (RO), per '91; Gonano Maria, Udine; Gorasso Ernesto, Montebello della Battaglia, per '91; Gosparini Guerrino, Fasano del Garda; Graffitti Osvaldo, Cavasso Nuovo; Grando Raffaele, Cornedo Vicentino; Grigolo Bruno, Rovereto (TN); Grosso Donatella, Marghera (VE); Grosso Gigliola, Vicenza; Gruppo Alpini di Rive d'Arcano; Gubiani Romeo, Ospedaletto di Gemona; Guerra Adriano, Bollate (MI), per 1991; Guerra Anna, Valle Sauglio (TO), sino a tutto 1994; Guerra Domenico, Bolzano, per 1991, Guerra Gianni, Urbignacco di Buia; Gurisatti Domenico, Verona; Iaiza Guido, Foceverde (LT); Indri Antonio, Mortegliano, anche '91; Job Lidia, Garbagnate (MI), per '91; Ioseffini Lina, Vendoglio di Treppo Grande; Istituto S. Maria degli Angeli, Gemona del Friuli; Ius Franco, Genova, per '91; Langone Maria, Torino, per '91; Leita Gino, Tolmezzo; Lendaro Maria, Vedronza, per '91; Lendaro Picco Elisa, Cameri (NO); Lenarduzzi Pino, Ragogna; Lepore Franco, Gemona del Friuli; Liani Dino, Bolzano; Liani Maurizio, Torreano di Martignacco, anche '91; Linossi Richelmo, Resiutta; Linzi Ettore, Roma; Linzi Iseo, Mereto di Tomba, sino a tutto 1993; Liut Roberto, Castelnovo del Friuli; Liva Mario, Corsico (MI), anche '91; Liva Mario, Alnicco di Moruzzo, anche '91; Liva Vincenzo, Lestans; Liverta Vanda, Milano; Lizzi Renato, Ciconicco di Fagagna, per '91; Lizzi Sartori Corinna, Nimis; Llancafiel Isabella, Tramonti di Sotto; Locatelli Mino e Ada, Sovere (BG); Lodolo Beppino, Udine, anche '91; Lodolo Ricciotti, Frascati, anche '91; Londero De Biasio Nives, Sedico (BL); Longhino Rodolfo, Ovaro; Lonigro Paola, Torino; Lorenzini Benigno, Anduins; Lorenzini Elsa, Torino, per '91; Lorenzutti Nereo, Arcole (VR); Lorio Maria, Milano, anche '91; Lucardi Ugo, Montenars, sino a tutto 1993; Luchin Chiara, Domanins; Lunazzi Daria, Sesto San Giovanni (MI); Lupieri Silvia, Milano; Orlandi Mario, Basaldella; Orlando Roberta e Luciano, Rieti; Picco Aurelio, Udine.

LUSSEMBURGO - Gubiani Giuseppe, Bettembourg; Lazzara Aurora, Niedercorn.

SVIZZERA - Gagliardi Dolores, Ascona; Galli Giovanni, Wettingen; Gallo Giovanni, Birsfelden; Gardelliano Aldino, Klus, sino a tutto 1993; Gasparini Renzo, Pregassona; Gavin Orlando, Lugano, anche per '91; Gerin Giuseppe, Wohlen, anche per '91; Gerometta Giovanni, Losanna, anche per '91; Ghisletta Margherita, Camorino; Giorgetti Alba, Lugano; Golop Giuseppe, Quartino; Gomboso Rolando, Losanna; Imhasly Marisa, Zurigo; Indorato Ventura Dosolina, Le Mont, per '91; Kessler Fachin Mara e Christoph, Reinach; Liani Paolo, Chailly, anche per '91; Lucco Argo, Reinach.

Elenco Fides Galafassi: Mazzarolli Galafassi Bruna, Toppo; D'Agostin Nino, Toppo; De Cecco Fourmoux Angela, Parigi (Francia); De Cecco Rosanna, Parigi (Francia); De Cecco Liliana, Clichy (Francia); De Cecco Emilia, Toppo; Cian Da Rosso Nelly e Mario, Pittsburgh (Stati Uniti); Tonitto Robert, Ryde (Australia); Tonitto Libia, Toppo; Tonitto Antonio, Rovato (BS); Toneatti Gino, Toppo; Baselli Giovanni Nutti o Ida, Toppo; Pellarin Lina e Antonio, Whitestone (Stati Uniti); Ester Gin Rosa, Hampton Bays (Stati Uniti).

Laureato in Brasile

Presso la Facoltà di Tecnologia dell'Università di Sorocaba, San Paolo, Brasile, si è laureato in «progetti meccanici», Roberto Cerrone Fachin, figlio di Renzo e Adalgisa, originari del Comune di Socchieve. Lo partecipano con gioia a parenti ed amici gli stessi genitori ed il fratello Romano, che gli formula da Buttrio, dov'è momentaneamente residente, i migliori auguri ed i più fervidi rallegramenti.

Ci hanno lasciato

GIUSEPPE COLAUTTI — Nato a Vivaro nel 1903, emigrò a 17 anni negli Stati Uniti, dove svolse per tutta la vita l'attività di terrazziere. È deceduto a Miewankee-Wisconsin, sempre negli Stati Uniti, dove risiedeva da circa quarant'anni e dove ha lasciato nel dolore la cara moglie Maria. Il fratello Elia e la sorella Marianna, residenti in Friuli, partecipano la sua scomparsa a tutti i lettori di «Friuli nel Mondo», del quale era fedele abbonato sin dal 1953. Ai familiari tutti vadano le nostre più sentite condoglianze.

NATALIO TONIUTTI — Figlio di Natalio Toniutti (portava lo stesso nome del padre, che aveva raggiunto l'Argentina partendo da Montenars), era nato nella città di Santa Fe il 29 ottobre 1931. Diligente e studioso, aveva frequentato l'Università sino ad ottenere la laurea in Scienze Economiche. Fu presidente del Centro Friulano di Santa Fe, per il quale operò con tutto l'impegno e lo sforzo di cui era capace, in due periodi: dal 1958 al 1960 e dal 1964 al 1966. È deceduto il 4 maggio scorso, lasciando nel dolore l'intera comunità friulana di Santa Fe ed in particolare i soci del Centro Friulano, che lo ricordano con tanto affetto e rimpiangono la sua mancanza.

«Gnozzis di rubin!»

Emigrati nel 1951 da San Daniele del Friuli a Sudbury, in Canada, Luigi e Giuseppina Buttazzoni hanno festeggiato recentemente i loro 40 anni di matrimonio. Secondo un tradizionale elenco degli anniversari si tratta di nozze di rubino o, in friulano, di «gnozzis di rubin». Ecco dunque i «nuviz», al centro della foto, con da sinistra a destra i figli Domenico e Andrea, le nuore Glenna e Susanna ed i nipoti Michael e Matthiu. Tutti assieme inviano cordiali saluti ai parenti in Friuli e a tutti gli amici sparsi nel mondo.

Ospiti a Limbiate

Il presidente del Fogolâr furlan di Limbiate Attilio Ellero (al centro, seduto, nella foto) ha ricevuto presso la sede del sodalizio la visita di alcuni amici, tra cui la sorella del presidente del Fogolâr furlan di Perth, Aldo Brambilla, giunta in Italia per un periodo di riposo. Con questa immagine, gli ospiti di Attilio Ellero salutano parenti ed amici in Italia e in Australia e formulano al solerte presidente del Fogolâr di Limbiate i migliori auguri per il suo 80° compleanno, cui si associa con vivo piacere anche «Friuli nel Mondo».

I «furlans di Vignesie»

Domenica 10 maggio i soci del Fogolâr di Venezia hanno festeggiato l'arrivo della «viarte» con una simpatica scampagnata sulle colline del Friuli. A ricevere gli ospiti c'era per Friuli nel Mondo il consigliere Valentino Vitale. Alle 6 di sera, come si può ben notare, hanno posato per la tradizionale foto-ricordo sotto la torre ormai recuperata e restaurata del Castello di Colloredo di Montalbano.

18 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

La fin dal Patriarcjât

di JOSEF MARCHET

Par une corantine di agn, la pulitiche di Vignesie — si scuen dîlu — 'e fo paziente e furbe. No 'ndi oleve tropis a ocupâ il Friûl in chê volte de uere disastrose pal patriarcje d'Alençon (1381-82) o sot il guviâr di 'Zuan di Moravie (1388-94) o in altris ocasion; ma une azion direte di Vignesie 'e vares dal sigûr dismoz i scrupui di Rome e dal imperadôr e lis gjelusiis dai Visconz, da Florentins, di Verone. Il Friûl al jere un dai unics stâz eclesiastics in Italie e un dai plui impuartanz prinzipâz feudâi: Rome e l'imperi no lu varessin lassât restâ tes mans di Vignesie cussì pes mâtis. Si pò crodi che la Serenissime'e vebi pensât di spietâ che il piruz madûr al colàs di bessôl, contentansi di dâ, ogni tant, une scjassadine al piruzzâr. I Savorgnans a' forin la sô sgrife e i sie agjenz tal patriarcjât: Udin al jere, si pò dî tes mans dai Savorgnans in chei momenz burascjôs, e al ubidì es diretivis che a' vignivin di chê bande, in chel mentri chei altis Comunitâz, come Cividât, Glemone, Tumiez, a' mostrârin di capî plui ben la situazion e di olê passâ parsore di qualchi diferenze, tratansi di salvâ l'indipendenze dal Friûl.

Cussì a' passârin i agn tra ueris di cjscjelans e di Comunitâz pro o cuintri i patriarcjs e tra di lôr, indulà che lis risorsis de regjon, la fuarze, la pazienze de int a' fôrin strassadis; lis tavielis devastadis, i ricolz lâz malamentri; putropis vilis o cjscjei brusâz; unevore di int muarte; ogni ricjezze scomparide par man des masnadis di soldadâz di vinture ch'a corevin ca e là pe regjon. Vignesie 'e cirive simpri di vê un arbitrât fra i contindinz par imponi cundizions daûr i siei plans, e Udin cui Savorgnans j tignivin man. Cussì, plancut, 'e faseve valê la sô autoritât e la sô volontât in dutis lis nestris fazzendis. A tignî turbidis lis aghis a' judavin ancje i conz di Gurizze e i Cararês di Padue.

Si rivà, tra balfuèriis d'ogni fate, fintremai al 1417. In chel moment la Glesie 'e jere dute sbregade parvie di Sisme ocidentâl: a' jerin tre papis e nissun capive qual ch'al jere chel just; il Conzili di Costanze al jere indafarât a disgredeâ il glimuz e nol veve timp di abadâ a rognis di altri gjenar. Sigjsmont di Lussimburc, re di Ongjarie, nol rivave adore di fâsi ricognossi imperadôr cuintri so fradi Vincislau e so cusin Jost, e al veve il so dafâ parvie di une rivolte religjose in Moravie. Patriarcje di Aquilèe al jere Ludui di Teck nomenât dal re Sigjsmont, ma no confermât ancjemò di nissun pape; al veve cirût altris dôs voltis di deventâ patriarcje e nol jere nancje predi. La sô pulitiche, cence direzion nete, cence inteligjenze, cence risuluzion, 'e restà in sostanze leade daprûf di Sigjsmont, che nol veve timp ne miez di sustignîlu avonde, imberdeât come ch'al jere in mil imbrois. Vignesie 'e pensà ch'al fos rivât il moment bon par slungjâ la zate. Cu la scuse che il gnûf patriarcje al jere in leghe cun Sigjsmont e Sigjsmont al jere in uere cun jê, 'e tacà l'invasion dal teritori patriarcjâl. No fo une imprese tant fazile: i Furlans — Comunitâz e cjscjelans — judâz a tratis dal cont di Ortemburc e di qualchi trop di Ongjarês, a' tignirin dûr fintremai che ur vanzà flât. Il patriarcje, scjampât a cori daûr dal re par vê jutoris, ju lassà tai pastiz. Cussì tra la viarte e l'istât dal 1420, a un, cjscjel a pàis a' scugnirin molâ. Ogni cjscjelan e ogni Comunitât al tratà cun Vignesie par so cont: i cjscjelans a' domandàrin il ricognossiment des lôr prerogativis, lis Comunitâz il mantigniment dai lôr statûz, il Parlament la conservazion dai siei diriz e regolamenz. Vignesie 'e prometè dut, fasinsi pajâ grassis indenitâz di cui che nol oleve jèssi sachegjât dai siei soldâz. Cul 3 di utubar di chel an malandret, 'e colave la ultime resistenze a Plêf di Cjadovri e la indipendenze dal Friûl 'e finive, dopo vot secui e miez di vite (578-1420). I Furlans, obleâz a pleâsi, salacôr a' pensavin che si tratas di une curascje di passaz, come ch'a 'ndi vevin provadis altris; invezzit no cjatârin plui la fate di drezzâsi: Vignesie ju tignì sot par plui di tre secui e miez, e dopo si dérin di volte altris parons.

«Udin al jere, si pò dî, tes mans dai Savorgnans».

La sentenze dal mês

Se une femine no ti ûl nol ûl dî ch'e je virtuose 'e cîr nome alc di miôr!

«Cui MAS!»

di PUPI MARINÂR

Une di dal timp di uère la mame 'e va in buteghe a fâ la spese — chel pôc ch'e podeve cjatâ, ch'al jere un timp di magri, chel, che Diu nus vuardi! — e li ti cjate une femenute ch'e veve il fi soldât ancje jê. Mê mari la salude e j domande cemût ch'e va di so fi. E chê: «Eh, al è lontan! Al è in Grecie, chel fiôn benedet!».

E mê mari: «Orpo...! Al è di sperâ ch'al torni prest...».

La femenute, alore, si fâs in dovê di domandâ ancje jê: «E so fi?».

E mê mari: «Al è marinâr!».

E chê: «Po, indulà isal?».

«Cui MAS», j rispuint la mame.

«Cus cui...?».

«Cui MAS!».

E la femenute alore, che di MAS no saveve nuje, e 'e veve stracapît, 'e dîs malapajade: «Cui mas...?! Oh, ce che mi displâs..., cussì 'zovin! S'o savevi une tâl no j domandavi nuje...».

E saludade la mame 'e tire dilunc smenânt il cjâf e marmujânt: «Pûar frut! Pûar frut...!».

FURLANIE — Il mandi a Glemone di Mariute la Miole

Da Sante Margarite di Gruagnis, in comun di Murùz, pre' Gjelindo Marchet nus scrîf: «Mi permet di mandâus la puisie Mandi glemone *di Mariute la Miore (Maria Marchetti in Sabot), sperant ch'e puedi lâ ben pal sfuei «Friuli nel Mondo».*

Nassude a Glemone del 1928, Mariute la Miole 'e je lade a maridâsi in Australie, indulà che il morôs al jere 'za lât a cirî lavôr e cjase. Lajù a' faserin vite di emigranz e a' verin tre fîs. Co a' vignerin in Friûl, dopo dal taramot, a viodi Glemone lade dute jù a' tornârin a scjamâ cul dolôr di cûr in Australie: a Glemone a' vevin ancje lôr une cjasute ch'e jere lade sdrumade. L'an passât, lâz aromai duc' e doi in pension, a' tornârin a viodi il paîs gnûf e quant ch'e rivà l'ore di partî, Mariute 'e butà-ju cheste puisie di salût. Ancje se qualchi viars al è clopadiz — al conclût pre' Gjelindo Marchet — 'e je dute farine dal so sac!». Lapuisie di Mariute, ch'e je tornade in Australie, a Nangwarry, è je un fighenin lungjute e stant che il spazi al è chel ch'al è, no podìn publicâle dute. Nus plâs, però, ripuartâ culì almancul un tocut di chest Mandi Glemone, *che Mariute 'e à scrit, come ch'e dîs insomp de puisie, cul «amôr di dôs bandis» e cul «cûr tajât par miez»:*

Jo ogni dì ti pensarai
come il ricuart plui biel;
j' viodarai tal sium il to cjscjel,
lis tôs stradis in rive e clapolosis,
forsi no bielis,
ma di ca e di là cun rosi...

E.B.

Udinês in «A»

Dopo doi agn di B, 'l Udinês al è tornât in A. Te ultime di campionât, difat, la squadre furlane, alenade di Fedele, batint l'Ancone par 2 a 0, fûr cjase, 'e à stacât il biliet pe massime serie dal campionât talian di balon. 'L entusiàsin sclopât in Friûl, pe riconquiste de serie A, al è culì rapresentât, in maniere unevore significative, dai colôrs dal pitôr Gianni Borta, ch'a mètin in evidenze dut il calôr che la squadre 'e à savût trasmeti ai tifôs furlans. «Alè Udine!», insome. Cul augûr di tanc campionâz in A.

PAÎS

di ALAN BRUSINI

Volontaris

Sclopade e finide in pôc timp la uere dai Argentins e dai Inglês tes isulis Falkland o Malvinis, Petrac al dîs di sèi contenton ch'a sèi finide cussì, ch'al vinci cui ch'al ûl, ma che si finissi, parvie che lui al è cuintri la uere.

«Ma cemût» j disin i amis, «cuintri la uere tù, che tu sês stât volontari a dutis lis ueris, di chê dal quindis in ca».

«Jo» dissal Petrac, «'o soi lât volontari par ch'e finissin 'e svelte».

Scuelis superiôrs

Siôr Gjero al veve la fie ch'e jere lade a Udine 'es scuelis superiôrs. E al contave, cul so rafredôr eterno, che sô fie 'e studiave il «cobercio». Rivalis lis vacanzis i amîs j domandin a siôr Gjero: «Cemût po i studis di tô fie, ise passade?».

E lui cu la sô vôs sgnànfre: «'E à dispiardût in inglês».

Valutazions

Tes schedis di valutazion de scuele, a un frut veramentri brâf, j vevi scrit ch'al jere «un elemento trainante». Alore so pari, che prime no si jere mai fat viodi, al mi càpite e mi sîs: ««Ch'al sinti, ce olevial dî lui cun chel «trainante» che gno fì al è un mus?».

Neveadis

Il Zimul Roncuz al veve di presentâsi in caserme a Udin dopo il permès de domenie. Ma dut il dopodimisdì al veve neveât come un mat e cu la biciclete nol jère nie ce fâ. Al jerè il tram, ma chel al costave massecjâr. A Roncuz j è vignude une idèe. Al va là di Fine ch'al jerè grand siadôr e j dîs: «'O scuen tornâ in caserme cun chê sorte di nêf, prestimi i sìi!».

Tal '44

Tal '44 ch'o stevin fasint la scuele guide cun tune Balila model '33 a gasogjeno, su la strade di Nimis, tre ribei a' saltin fûr di un cjamp di sorc e nus fermin cu lis armis in man. A volevin puartanus vie la machine.

L'strutôr al smonte e ur spieghe: «Viodeit che chê machine culì 'o sai doprâle nome jo; e che par podê partî 'es vot, bisugne jeva almancul 'es quatri a impiâ il gasogjeno». Alore un ribel j dîs a chel altri: «Anin anin, Furia, che se nus tôcje di scjampâ si stâ mancul a pît».

Tin dal Uarp

Tin dal Uarp une sere sul tram al ti viôt un gjerarca ch'al steve leint il gjornâl. E sicome il fassio al pratindeve che la int a' bandonassin il lei pal vô, j dîs a chest ca: «Ch'al sinti siôr, mi smaravei di lui ch'al predicje ch'al è improibît il lei». E j siare il gjornâl sot i vôi.

A Vignesie

Co di fruz 'o sin lâz a Vignesie pe prime volte, a fânus di guide al jère Gjovanin dal Spiz che a Vignesie al jère di cjase. Dopo Rive dai Sclavons e la Plazze Grande, jentrâz tal Palaz Ducâl, dôngje la Sale dal Consei, ti cjatin une stanziute cul saliso a splovi e une buse tal miez. E il Spiz nus contave a nô fruz che lì j tajavin il cjâf ai presonîrs ch'a rivavin dal Puint dai Suspîrs e che il sanc al coreve jù pe buse. Nô alore 'o cjalavin spaurîz.

Ma viodût un venezian lì rèt, Zochet ch'al jere un frut sveât, i domande: «E qua cos'era?» «Qua», dissal il venezian, «i signori del Gran Consiglio, j vigniva a pissâr!».

1792 PIERI ZORUT 1992

BICENTENARI DE NASSITE

Nasicadis

Al sarà cirche un an
che 'l à sposât Tonine siôr Bastian.
'L orès che il matrimoni fos tajât
parceche a la sposine
j puzze il flât...
Dome cumò lu sa
dopo tan' timp che jê si fâs nasâ?